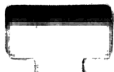
SAGGIO INTORNO AL LUOGO DEL SEPPELLIRE

Scipione Piattoli







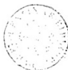
SAGGIO

INTORNO AL LUOGO

DEL SEPPELLIRE.

Omnis Civitas locus debet esse vivorum, non mortuorum.
S. Vedastus Ep. Atrebat. Alcuin. in eius vit. c. 4. n. 20.

MDCCLXXIV.




La Differtazione che fi offre al Pubblico, non contiene una ftoria delle fepolture antiche e moderne. Ella è un Saggio femplicemente, in cui efaminando le fifiche difpofizioni e i fentimenti primitivi dell' uomo, le maffime Religiofe e i Codici delle più culte nazioni, fi tenta di prefentare fotto un fol punto di vifta le variazioni infinite delle pratiche rifguardanti la fcelta d' un luogo, ove riporre gli eftinti.

La Natura c' infpirò l' attenzione di allontanarli da noi; la Religione ne fece una parte di culto, e la Politica un dovere del cittadino. Col trapaffare de' fecoli fi cambiano le idee, i genj, la legislazione, il coftume. Le fepolture anno provate al pari d' ogni

d' ogni altra cosa le lor vicende. V' è stato un tempo in cui la natura à ceduto alla opinione, la Politica all' uso, e la Religione ad una troppo fervorosa pietà. Noi non vogliamo altro che valutare le costumanze diverse che s' incontrano in questo genere, e dimostrare ciò che avrebbe dovuto farsi, se si fossero sempre seguiti i giusti principj, o piuttosto se gli uomini avessero potuto osservar lungo tempo delle Leggi combattute dall' amor proprio, ed opposte a' differenti interessi di que' medesimi che ne furono gl' interpreti ed i custodi.

Ecco in breve il compendio di questa operetta. Esso può bastare per que' leggitori che anno il coraggio di passare alcun poco di là dal titolo, e gettare di fuga lo sguardo sopra due linee di prefazione.

Non si domandi della erudizione nuova e sconosciuta. Il nostro piano ci obbliga a ricercare l' antichità, onde appoggiare con essa un sentimento che viene comunemente accusato di novità.

Noi

Noi non parliamo agl' illuminati ed a' dotti. Eglino ſono perſuaſi prima di noi; e ſe no'l foſſero, poche lor rifleſſioni li diſpenſeranno dal leggere un libro deſtinato unicamente a mettere alla portata del maggior numero ciò che eſſi già ſanno, o che dovrebbero non ignorare.

L' Autore à bramato ſinceramente di giovare a' ſuoi ſimili. Riſparmiando tutti i partiti, egli ſi crede in diritto di luſingarſene. Poſſano le ſue rette intenzioni ſupplire a' difetti dell' opera, ed eſſere riſpettate da' pregiudizi che egli à dovuto combattere! (*)

(*) N. B. Alla pag. 16., ove dice in not." nè il popolo „ d' Jabes-Galaad ec. " ſi legga: " nè in ſimili circoſtanze „ doveaſi pretendere dal popolo d' Jabes-Galaad l' eſattezza „ alle oſſervanze Moſaiche ". I. Reg. 31. 13.

Morem restituendum curent (Episcopi) *in Coemeteriis sepeliendi* .

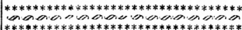
S. Carol. Borrom. Conc. Mediol. I. c. *61*.

Omnia, quae supra terram urnis clausa, vel Sarcofagis corpora detinentur, extra Urbem delata ponantur.

Cod. Theod. L. IX. Tit. 17. c. *6*.

Nullus in Ecclesia deinceps mortuum sepeliat.

Capitular. Carol. M. L. V. c. 48.





A Natura che fece agli uomini deplorare una morte, li rese nel tempo stesso avvisati della necessità d'un sepolcro. Il tristo spettacolo di un cadavere guasto e disfatto, e i tetri aliti perniciosi, che largamente tramanda, inspirarono dell'orrore per un oggetto già caro, da cui fu d'uopo liberarsi con prontezza e per sempre (1).

Non par credibile, sebbene lo abbiano asserito gli antichi, che v'avesse de' popoli, tra' quali non men che fra' bruti si trascurasse la sepoltura. Tali nazioni o furono senza regolar società, o ebbero nell'ampiezza de' lor deserti la facilità di salvarsi, o furono desolate ben presto dalle infezioni (2). La mancanza di Storici, almeno conosciuti da noi, ci obbliga a rimettercene alle notizie slegate ed incerte di Scrittori non informati e per lo più prevenuti contro uomini nati sott'altro cielo.

Alcuni Filosofi affettarono della indifferenza su ciò

A che

(1) *Non defunctorum caussa, sed vivorum inventa est sepultura, ut corpora & visu & odore fœda amoverentur*. Senec. Excerpt. Op. T. II.

Ne quis insepultus esset, rerum natura prospexit: quem sævitia projecerit, dies condet: diserte Mæcenas:

Nec tumulum curo; sepelit natura relictos. Id. Epist. 92.

(2) Cæl. A. L. l. 18. c. 31., Strab. lib. 11., L. G. Girald. de sep. & rit. sep., Cic. Tusc. I.

che sarebbe avvenuto de' lor cadaveri, e si risero della tomba. Diogene, Teodoro di Cirene, Bione, Demostene, Timone, Seneca, ed altri molti furono in questo numero (1). Essi forse non altro vollero, che correggere le stravaganze dell' ambizione e screditare le inopportune premure degli spiriti deboli in una materia, che più de' morti riguardava i viventi (2). Peraltro i più saggi si tacquero, e preferirono di sopportare degli utili pregiudizi, che di pretendere un'esatta ragionevolezza, da cui son ristretti a ben poco i bisogni de' trapassati.

Lo stesso principio che mosse gli uomini ad ascondere, e allontanare le fredde spoglie de' loro simili, accese in ciascuno il desiderio scambievole di quest' uffizio: eglino furono spinti a prestarlo anche dall' idea di riceverlo; così il dovere di seppellire è divenuto probabilmente un diritto.

L' universale consenso de' popoli, che in ogni tempo si trovano perfettamente d' accordo su questo punto, abbastanza dimostra, che tal uso si riconobbe fondato sul necessario ben essere, e congiunto colla pubblica felicità. Le differenze del clima, del temperamento, e della situazione fecero variare fra le nazioni le maniere di praticarlo. Tutte però n' ebbero una abbenchè non egualmente propria all' intento.

Al-

(1) Ap. Stob. Serm. 120. Lucian. de luct. Lucan. VII. 723. *Cælo tegitur, qui caret urna.*

(2) *Non defunctis, sed nostris oculis parcimus.* Senec. Excerpt. op. T. II.

Curatio funeris, conditio sepulturæ, pompa exequiarum magis vivorum solatia sunt, quam subsidia mortuorum. S. Aug. de cur. agend. pro mort. c. 2.

Alcune passano nella Storia per averne avute delle incredibili. Erodoto, Cicerone, Luciano (1) parlano di certi Indiani, che usarono divorare le carni degli uccisi lor vecchi, o che si fecero un delicato cibo delle viscere de' loro infermi, e delle membra de' lor nemici. Ciò pur dicesi de' Massageti, de' Dervici e di altri ignoti popoli della Scizia e del Ponto.

Presso gl' Indiani, i Parti, i Caspj, e i Battriani (2) si costumò di lasciare gli sparsi cadaveri in pasto alle fiere, che talora nutrironsi a bella posta per onorare co' loro morsi i cadaveri de' Personaggi distinti, e degli Eroi. Tali maniere, seppur sono vere, e non esagerate su qualche avvenimento particolare, sembra non dovessero molto giovare alla bramata salubrità.

Altre volte si gettarono entro gli alvei de' fiumi o nel fondo agli stagni; ripiego funesto quasi più che il lasciarli insepolti (3). Le nevi perpetue, ed i ghiacci somministrarono al freddo Scita de' nascondigli profondi, a' quali affidarli. Ove le selve abbondarono, gli ridusse in cenere il fuoco; e dove aveasi vicino il mare, furono sommersi dall'onde (4). Ma nè i ghiacci, nè le selve, nè il mare poteano servire generalmente. La sola terra porge-

(1) Herod. lib. III., Cic. l. c. Lucian. in Toxar.
(2) Cic. ibid., Alex. G. D. Lib. III. c. 2.
(3) Alcuni Etiopi ne' fiumi; i Goti altresì: I Peoni e i Colchi negli stagni; Gli Assirj nelle paludi. v. autt. citt.
(4) Germani, Galli, Lituani, ed altri popoli Settentrionali; Altri pure ricchi di legna e di boschi, i Tirj e i Frigi.
I Nasamoni, i Lotofagi, que' di Chio nel mare.

va a tutti un riposo agevole egualmente e sicuro. Pertanto l'uso il più comune e il più antico fu sempre quello di riporre in seno alla terra gli estinti, vale a dire l'*Inumazione*. La Storia dell'uomo e le tradizioni religiose sostennero più di tutto quest'uso, per cui pareva si restituissero i corpi umani alla gran madre, onde credevansi usciti. (1)

Le balze e i dirupi, le romite valli e i deserti ricevérono i primi cadaveri. Que' luoghi si riconobbero i più opportuni a rimuovere il funestamenro e la peste: per conseguenza le ragioni medesime, per le quali si trovarono le sepolture, ne fecero ancora determinare la situazione. L'incomodo altresì di scavare frequentemente delle fosse e de' sotterranei, o di volger sossopra l'arena e la terra, fece preferire le spelonche, gli antri, e le grotte, che furono le prime tombe, presso de' monti, o nelle viscere de' monti stessi, d'intorno a' quali s'incontravano più che altrove queste cavità preparate dalla natura.

Un sistema sì ragionevole fu ben presto alterato dalle passioni. L'aborrimento con cui si riguarda generalmente il termine della nostra esistenza, il vivo dolore di essere obliato, e di non aver più alcuna parte ne' pensieri della posterità, il desiderio animato di resistere alla perpetua rivoluzione di cose, che tutto strugge e rapisce, produssero quel miscuglio bizzarro di riti e di cerimonie funebri, che ci si presentano freddamente dallo Storico, ma che si penetrano dal Filosofo, e formano una porzione interessante nella Storia del cuore umano.

Sino

(1) Xenoph. Cyr. ap. Cic. II. de leg., Stob. serm. 120.

Sino dalla più rimota antichità si rinvengono degli uomini trasportati, che vinto l'orrore ordinario per i cadaveri ne sostennero la presenza per alcun tempo, sia che sperassero di vederli tornare in vita, sia che non sapessero distaccarsene, e gli serbarono anche sepolti presso di loro, compensando la loro perdita con una tal vicinanza. Ma certi spiriti superiori, che co' loro talenti ingrandirono le società e formarono una politica, travidero per avventura le triste conseguenze di sì funesto disordine, che divenendo comune seco trarrebbe la perdita della specie; e ricondussero alle antiche balze i sepolcri, che se ne erano allontanati. Lo studio dell'Agricoltura, la cura de' pascoli, e la custodia de'greggi, che furono la prima ricchezza delle nazioni, porsero de' forti motivi di far ritorno a'terreni sterili per lor natura ed incolti, affine di non devastar poco a poco le feconde campagne, alterare i succhi nutritizi dell'erbe, e funestare i bestiami. Per tal guisa l'uso della sepoltura si ridusse novellamente al suo fine, onde assicurare a' sepolti il riposo, e la salute a' viventi.

D'accordo colla natura, e con la politica anche la religione spinse gli uomini ad affrettare la sepoltura, e s'impegnò a prevenire i pericoli, che dalle sconvolte ossa e da' cadaveri dissotterrati potrebbero derivare.

La natura posta in fuga dalle nojose impressioni, che le cagiona un cadavero, rattristata dalla rimembranza umiliante del suo composto e dal timore vicino d'un'egual sorte, accostumata già a riguardare per una sventura il divenire spettacolo così funesto a'suoi simili, le offrì in abbondanza de' germi da sviluppare, e de'semi da estendere.

 Mol-

Molto pure le potè somministrar la Politica. Gli Egiziani, quel popolo, da cui l'Oriente, e la terra tutta riconoscono i primi lumi della coltura, e della filosofia, s'erano a maraviglia serviti di queste disposizioni del cuore umano. Attaccando essi al sepolcro un'idea lusinghiera d'onore ne fecero un premio della virtù, ed un oggetto della pubblica emulazione. Il rigido esame, che seguiva la morte d'un Cittadino, il tristo lago destinato a decidere del carattere, con cui doveva un nome passare alla posterità (1), interessarono i privati alla sorte de' loro corpi. Sopravvenne allora la Religione, che aggiungendovi la persuasione d'una vita avvenire, in cui lo spirito umano avesse ancora qualche sentimento delle cose mortali, insinuò venerazione alle tombe, che rinchiudevano gli avanzi de' soli giusti, ispirò dell'orrore a turbarne il sagro riposo, ed accese una nobile avidità di ottenerne un giorno l'onore. Così e il rispetto a' sepolcri divenne una porzione di culto, e il dar prontamente sepoltura agli estinti un dovere della pietà. Fu dunque un'empietà mostruo-

sa

(1) E' noto che gli Egiziani dopo la morte subivano il giudizio della nazione sulla sponda del lago Acherusia, a cui erano perciò trasportati. I Cittadini buoni ed illustri erano accolti per comando de' Giudici entro una barca, da cui venivano deposti all'altra riva del lago, ove in deliziosa campagna v'avea le pubbliche tombe. Coloro a' quali la sentenza era svantaggiosa, si privavano di quest'onore e si gittavano probabilmente in un' immonda fossa che dall' effetto trasse il nome di Tartaro. Di quì nacquero le idee alterate d'un fiume Lete, d'un Caronte, de' tre Giudici dell' Inferno, e parimente il creduto esilio di cento anni sulla riva stigia, gl'inquieti errori dell'ombre, la trasmigrazione ec. Diod. Sic. lib. 7., St. del Cielo lib. 1. c. 1. §. 19. ec.

fa lasciar sul cammino un cadavere senza coprirlo di terra, ed un orribile sacrilegio rovesciare le tombe, e spargere le ossa già ricoperte. Il contatto d'un corpo insepolto passò per una profanazione, che doveva espiarsi con lustrazioni, ed in alcuni luoghi era un macchiarsi il solo calpestar di passaggio il terreno, sotto di cui giacesse un estinto. Altrove queste medesime idee modificate alcun poco produssero la gelosa cautela di non ergere abitazioni, costruir templi, o stender mura, ove riposassero de' cadaveri (1). Tutte queste attenzioni tendevano chiaramente ad allontanarci più sempre da' morti, ed a fissare nelle rimote campagne il loro tetro soggiorno. Bisognò talvolta contrassegnare il luogo, ov' erasi sepolto alcuno; ciò si fece alzando de' mucchi di pietre, o ammonticchiando della terra sopra la superficie. Quel tumulo, che rappresentava la foggia delle antiche sepolture sotto de' monti, e che avvisava l'agricoltore incauto, il viandante, o l' artefice di rispettar quel terreno, serviva nel tempo stesso mirabilmente a sopprimere le esalazioni cadaverose, e ad impedirne la diffusione per l' atmosfera.

Con tali principj si ponno agevolmente legar fra di loro le cerimonie funerali degli antichi popoli, malgrado l' incredibile lor varietà, e le sofferte vicende. I Germani selvosi ed i Galli consegnarono i morti alle fiamme.

(1) Presso altri popoli si praticò di fabbricare de' Templi dintorno alle tombe de' primi Eroi che in appresso divennero divinità. Ciò peraltro fu assai più tardi, quando cioè la superstizione avea soffocata la natura e la religione. Non pertanto fuori delle pretese divinità non ven' ebbe altri esempli.

Lo stesso ci dice Omero de' Frigi (1), e de' Trojani Virgilio (2). Per altro mai non fu esclusa del tutto l' inumazione, di cui anco fralloro si rinvengono frequentemente gli esempli. A' Persiani le idee religiose del Sole e del fuoco fecero riguardare come un delitto la *combustione*. Non s' intende per conseguenza, come alle insinuazioni di Dario ne adottassero i Cartaginesi il costume.

Gli Assirj, i Medi, i Parti, i Tirj, i Fenicj, gli Etiopi, e gli stessi Egizi e Persiani usarono sempre delle cave, e degl' Ipogei, accordandosi tutti a rimuovere per quanto potevasi, ed occultare i cadaveri al guardo umano. I Chinesi ed i Peruani fanno presso a poco lo stesso nelle due estremità della Terra. I Re ed i Grandi dell' ultima antichità si trovano entro gli scavi praticati con maraviglioso lavoro ne' monti più solitarj. Gige Re de' Lidj a piè del monte Tmolo; i Re della Persia nel monte Regio presso Persepoli; Silvio Aventino nel colle, che ancora ne serba il nome, e coperto da un alto giogo quel Dercenno, di cui parla Virgilio (3).

Gli antichi Russi chiusero i loro Principi entro ampie caverne lungo il Boristene, e se ne mostrano tuttora alcune al passeggero erudito (4). Anche i popoli della Dania formarono ad arte de' monti per gravarne le ossa de' loro Re (5). I tu-

(1) Iliad. ω. Presso di essi i Sacerdoti ebbero la distinzione d' esser deposti sopra colonne dell' altezza di dieci cubiti (Alex. G D. lib. 3. c. 2.) Ciò suppone il loro numero assai mediocre.

(2) Aen. VI.

(3) Aen. XI. 850.

(4) Guaigner. Lituan.

(5) Annal. Sasson. l. 3.

I tumuli, de' quali abbiamo ſopra parlato, erano un avanzo di tal coſtume. Il ſemplice Troglodita ne formò uno colle pietre, che egli gittava ridendo ſopra la ſpoglia del ſuo compagno; ma l' Egitto orgoglioſo vi elevò le Piramidi e gli Obeliſchi; la Caria i Mauſolei, la Grecia i prodigi della ſcultura, e Roma le colonne degli Antonini, e le vaſte moli d' Adriano (4). La ragione e il capriccio anno mai ſempre contraſtato fralloro in un punto, in cui la vanità, e l' ambizione ebbero tanta parte. Le leggi politiche, e i principj religioſi ſi ſono riuniti per i ſodi vantaggi dell' umanità, ed anno riſtretti i diritti della ſepoltura ai limiti del giuſto e del neceſſario.

Ma la perdita di perſone un tempo amate voleva un qualche compenſo. Fu allora che ſi pensò d' effigiarle, e ritenerne le immagini. Ciò era indifferente alla ſocietà e poteva eſſerle utile; ma l' uomo appaſſionato ſoverchia facilmente i confini. In luogo de' ſimulacri ſi vollero conſervare i corpi ſteſſi, e renderli capaci di reſtar lungamente in mezzo alla ſocietà. Il dolore induſtre d' un Padre, di un Figlio, di una Vedova, di un Amante, immaginò l' arte del tutto ignota di dare un' altra vita ai cadaveri. Gli Egizj medeſimi, da' quali colla coltura riceverono gli uomini il raffinamento e le arti, inventarono l' uſo, che a tanti popoli ſi propagò d' imbalſamare, condire,

(4) La terra in alcuni luoghi ebbe l' attività di conſumare e quaſi divorare le carni che le venivano conſegnate. La Troade e la Licia ne abbondarono, come altre molte in Oriente. Sono queſti i tanto rinomati Sarcofagi, che ſarebbero ſtati il miglior mezzo di liberar da' cadaveri ſe aveſſe potuto trovarſi in tutte le parti del globo la medeſima proprietà. Plin. l. 36. c. 17.

dire, feccare, rivestire di cera, di mele, di cedro, di gesso, e di qualunque altra materia, che impedendo l'azione dell'aria su gli umori fissati di un corpo, il preservasse dal corrompimento fino a poter sussistere senza pericolo tra i viventi. Le opinioni nazionali, ed i principj d'una Filosofia, che cominciava a modificare le prime idee della natura, appoggiarono un' invenzione lusinghiera per l'amor proprio, e la resero universale. Si sparse fra i popoli, che lo spirito umano, quella sostanza, qualunque siasi, per cui pensiamo e vogliamo, si aggirasse intorno al corpo, cui fu congiunto, finchè egli serbasse intera la sua figura. Più non vi volle per dar corso all' arte di conservar questi corpi, arte, le cui conseguenze parvero abbastanza pericolose per interessar la politica a distruggerla, o a screditarla (1). Egli è ben vero, che da prima i Cadaveri così conditi tenevansi lungi dalle Città, e custodivansi entro vasi di vetro o di terra a bella posta formati, e riposti nel fondo di remote cavità, o nell' arsa arena, o sotto un tufo impenetrabile all' acque. Si giunse però nel decorso fino alla stravaganza di riempierne le proprie case

(1) Non è questa una semplice congettura. Molti sono i fatti che dimostrano essersi tentato di adattare i riti della sepoltura alle opinioni della Filosofia. Il successo si vede a misura del credito della Setta e dell' abilità del Filosofo. Eraclito volea che i corpi si dessero al fuoco, affinchè più speditamente tornassero nel lor principio. Talete di Mileto che non conobbe altro principio che l'acqua, sostenne l'inumazione, poichè a suo credere eranvi in seno alla terra i dissolventi atti a ritornar un corpo ne' suoi primordj. I Pittagorici pieni d'idee vantaggiose per le piante e per l'erbe si fecero fasciare di foglie d'aloè, di pioppo, e di mirra. I Cinici e i Pirronisti vi parvero indifferenti per puro spirito della scuola.

se e di trattare i cadaveri degli Antenati come il più prezioso deposito delle famiglie, e il pegno più sacro della pubblica fede. Questa pratica superstiziosa non erasi estesa che fra i potenti, e fra i grandi. Il volgo, vale a dire la maggior parte in tutte le nazioni, ritenne sempre la semplice inumazione; anzi v' ebbe de' popoli interi, fra' quali ella restò universale e senza interrompimento. Fu d' uopo appagarsi di sol cambiare le idee per non opporsi direttamente all' appassionamento che si avea per gli estinti, e da cui tante opere illustri avevano onorata l' umanità. L' uso già introdotto dalla necessità de' trasporti, da qualche strana infezione, o da stragi furiose nelle frequenti battaglie di ardere i cadaveri, e di serbarne le ceneri, parve opportuno a difendere gli uomini dai tristi eventi senza toglier loro il sacro entusiasmo a favore de' trapassati. Ben presto tutto cambiò d' aspetto, e i condimenti e gli aromi divennero la distinzione di alcuni pochi, mentre il fuoco riempieva di ceneri le urne e le tombe. Anche fra i popoli, che avevano mantenuta la semplice sepoltura, si sparse la medesima costumanza. Si era osservato, che le lunghe guerre, le frequenti trasmigrazioni, la rovina e il rialzamento di molte Città davano col giro de' tempi facile occasione a rivolgere la superficie del suolo, e a rigettare in fuori le ossa ripostevi entro da secoli. L' orrore per una tale disavventura, e i pericoli, che avevano a temersene, fecero risolvere a incenerire le fredde spoglie de' morti, onde assicurarne più agevolmente la quiete, e togliere per l' avvenire il timore di una infezione. Si passò anche più oltre; si esclusero tuttavia dalle

dome-

domeſtiche mura e dai recinti delle Città queſte ceneri riſpettate, e ſi deſtinarono alle urne i poſti medeſimi, che aveano ſervito agli ordinarj ſepolcri. Le pubbliche vie furono per lungo tratto coſteggiate e ripiene di monumenti, di lapide, d' inſcrizioni, e il paſſeggero nazionale, o ſtraniero apprendeva le glorie della nazione, il cittadino ſi eccitava ad emularne gli eſempli, e ſi ſcuoteva coll' utile penſiero di ſua fralezza; mentre dall' altra parte ſi rimoveva dalle mura e dalle abitazioni il ſaccheggio, l' incendio, e la ſtrage, impegnando il popolo ad uſcir fuori in difeſa de' ſagri Depoſiti, cui ſarebbe ſtato un delitto di laſciare in preda ai nemici.

La religione portò de' nuovi dogmi, onde proteggere la nuova uſanza riconoſciuta sì vantaggioſa alla ſocietà. Si traſſero dalla filoſofia de' lumi ſulla natura delle anime, e ſull' attività della fiamma. I corpi umani rapidamente riſoluti nei lor principj; gli ſpiriti diſciolti con prontezza dal loro carcere, purificati dal ſacro fuoco, alleggeriti dal peſo delle ſpoglie mortali erano dalle fiamme ſpinti alla loro sfera, e condotti a riunirſi all' anima dell' Univerſo. Ecco per qual maniera ſi tornò un' altra volta a ripurgare la terra da mal cuſtoditi cadaveri, e a difendere la ſpecie umana dai danni inevitabili, che avrebbe portati la ceca ſuperſtizione. Gli Egizi medeſimi, o certamente alcuni fralloro adottarono queſta pratica, e ſi vide la loro induſtria ritrovare una nuova foggia di ſerbare le ceneri nell' incombuſtibile Amianto (1).

Se

(1) Queſta pietra maraviglioſa, o altro qualunque ſiaſi, di cui parlano i Naturaliſti dubbioſamente, ſenza però met-

Se non che sembra, che il minuto popolo e il volgo de' cittadini non ottenessero una tal distinzione, e non fossero punto bruciati. Incapaci di soccombere al grave dispendio degli aromi e del rogo non ebbero da cambiare l'uso fino allor sostenuto della umazione. I campi, le vie militari, e i sotterranei praticati da prima lungi dalle Città si rinvengono continuamente nella storia di tutti i tempi. E' però certo, che v' ebbe come de' fondi pubblici per le tombe, così de' roghi, che ardevano presso che di continuo a incenerire i cadaveri delle popolose terre a pubbliche spese. Pertanto, malgrado le stravaganze, che di tempo in tempo riproduceva la vanità e il capriccio, la natura nella più parte delle nazioni, la legislazione, e il dogma furono sempre intenti a separare i defunti da' sopravvissuti, e non perderono mai di vista il fine e l'oggetto, per cui eransi introdotti i sepolcri.

Egli è bene di dare una rapida occhiata a tre nazioni, la storia delle quali, com' è più nota, più c'interessa, dacchè in esse si rinvengono i semi, e per dir così gli elementi delle nostre pratiche religiose nei funerali. Sono queste i Greci, i Romani, e gli Ebrei. I fondatori del Cristianesimo furono tratti dal popolo d' Israele, e la Chiesa primitiva si formò di proseliti della Grecia e del Lazio.

Quanto agli Ebrei, le memorie della loro antichità serbate sempre inviolabili e pure, li riconducevano fino ai secoli più remoti, ne' quali trovarono universalmente praticata l' inumazione. Il primo esempio della morte fu

con-

terne in questione le proprietà, fu in uso anticamente anche presso di alcuni Indiani.

conſeguenza di un delitto. Caino il fratricida credè di celare il ſuo fallo con aſcondere ſotto terra il cadavere dell' ucciſo Abele (1). Su queſto modello dovè continuarſi a dar ſepoltura a quei che ſucceſſivamente mancarono, nelle romite campagne, e nei luoghi vuoti d' abitatori. Le ridicole tradizioni de' Rabbini adottate da alcuni de' noſtri Storici anno accreditata la favola delle oſſa e del cranio del noſtro primo Progenitore, che ſi pretendono geloſamente ſerbate da Noè a' tempi del Diluvio. Abramo ebbe a prezzo da' Figli di Het la ſpelonca di Ebron, ove deporre l' eſtinta Sara. Egli ſteſſo vi fu ſepolto, e dopo di lui Iſacco, Rebecca e Lia. Rachele ebbe tomba lungo la ſtrada, che da Geruſalemme conduce ad Efrata. Giacobbe comprò parimente dai Figli di Sichem un fondo ove coſtruire il ſuo ſepolcro, e vi fu ripoſto da ſuo Figlio Giuſeppe, che ne ricondusse il cadavere con ſolennità dall' Egitto. Nel fondo ſteſſo ottennero ſepoltura Giuſeppe, e gli altri di lui Fratelli (2). Durante la ſchiavitù dell' Egitto i ſepolcri degli Iſraeliti furono ſenza dubbio in qualche parte remota, ſeguendo l' uſo della Nazione, nelle cui terre abitavano. I lunghi viaggi per il deſerto mantennero neceſſariamente una tal coſtumanza. Mosè fu da Dio ſteſſo ſepolto nella Valle di Moab dicontro a Fegor. Maria di lui ſorella in Cades; Aronne in Or, ed Eleazaro Figlio di queſt' ultimo, e Gioſuè ſulle montagne di Efrem. Dopo l' ingreſſo nella

(1) Joſeph Antiq. l. I. c. 3.
(2) Credeſi da' Commentatori, che foſſero da queſto luogo tutti riuniti nella ſpelonca di Ebron con le oſſa d'Abramo o degli altri antenati. V. Calm. ad Act. Ap. c. 7. 16. & ib. citt.

nella terra promeſſa, e dopo lo ſtabilimento della legge, e delle cerimonie ſi vide la religione in una Repubblica, che era tutt' opera di Dio medeſimo, opporſi con eſtremo rigore alla ſuperſtizion degli Ebrei, ed alla pericoloſa vicinanza de' cadaveri. Il contatto d' un corpo morto li faceva incorrere nella legale immondezza, da cui era d' uopo eſſer purgato lavando le veſtimenta. Non era neppur permeſſo di tumulare entro le proprie caſe ſenza che foſſero macchiate o pollute; quindi ebbe origine la loro attenzione ad affrettare la ſepoltura e ad evitare ſino il paſſaggio ſopra le tombe, che eſſi contraſſegnarono con delle piccole colonnette, che ſorgeano ſopra terra, o con iſpargerne la ſuperficie di un color bianco, che ciaſcun anno ſi rinnovava. Era bensì lecito d' avere i lor ſepolcri ne' proprj fondi alla campagna, nel che ſpecialmente ſi diſtinguevano i Grandi della Nazione. La Nutrice di Rebecca e Debora furono ſepolte alle radici di un albero, ciò che pur trovaſi dello ſventurato Saulle (1); i Pontefici ne' loro fondi, e talvolta nella tomba reale; (2) i Re di Giuda entro le ſpelonche cavate nella montagna di Sion ſotto le fondamenta del Tempio e ne' reali giardini. Nella ſerie de' tempi e nelle vicende di queſto popolo non ſi trova alcuna conſiderabile variazione ſu queſto punto. Sembra da alcuni luoghi delle Scritture, che preſſo di loro s' introduceſſero alcune pratiche ſtraniere, come quelle di bruciare, e talvolta

(1) In una ſelva preſſo Jabes-Galaad [I. Reg. 31. 11.], donde Davidde ne traſportò gli avanzi o le oſſa abbruſtolite nel ſepolcro di Cis Padre di lui nel territorio di Beniamin. II. Reg. 21. 12.

(2) II. Paral. 24. 16.

volta d' imbalſamare e condire. Nei Paralipomeni, e in Geremia ſi parla di combuſtione come di un rito uſato in onore dei Re (1). Forſe queſta non fu che una coſtumanza affatto particolare, e di non lunga durata. I corpi di Saul, e di Gionata furono da' popoli di Jabes Galaad inceneriti per aſſicurarli dalla rabbia de' Filiſtei (2). I balſami e gli unguenti, co' quali leggeſi che foſſero onorati alcuni de' lor cadaveri, non ebbero forſe lo ſteſſo oggetto per cui s' imbalſamavano gli Egiziani. Lazzaro, che ſi ritrovava fetente il quarto giorno dacchè fu ſepolto, ci fa congetturare, che tali unzioni non ad altro ſerviſſero, che a ſtringere le faſce, colle quali cingevanſi i lor cadaveri. Del reſto ſcendendo per tutte le età ſi vedono ſempre le caverne ed i campi ſervire alle tombe (3). Eliſeo era inumato entro di una ſpelonca, ed ivi pure ſi conducevano altri cadaveri, fra' quali quello, che toccato il ſepolcro del Profeta ritornò prodigioſamente alla vita. Al giovane Tobia eraſi ſcavata una foſſa in quel campo medeſimo, ove giacevano ſepolti gli altri infelici mariti di Sara. E' celebre il monumento de' Maccabei eretto in Modin da Simone. Il Figlio dell' afflitta vedova di Naim era traſportato alla tomba fuori della Città, alle cui porte lo incontrò

(1) Nella foſſa profonda di Tophet parte della valle d' Hennon dicevaſi ardere continuo fuoco a conſumar de' cadaveri e le altre immondezze della Città. (Iſ. 30. 33.) Onde gli eruditi derivano il nome e l' idea di Geenna. Aſa, Ezechia, e Gioſia vi gettarono al fuoco le abominazioni della Idolatria. Calm. dict. Bibl. art. *Cedron*.

(2) Ma e fu queſta un' occaſione di dura neceſſità, nè il popolo di Jabes-Galaad era tenuto alle oſſervanze Moſaiche. II. Reg. 21. 10.

(3) Calm. ib. art. *Sepulcrum*.

trò il Redentore. Lo ſpaventoſo demoniaco di cui parlano i Vangeliſti, che rotti i legami fugge al Deſerto, ſi dice abitar fra i ſepolcri. Lazzaro è chiuſo ſotterra ai contorni di Betania. Giuſeppe d' Arimatea uomo ragguardevole eraſi fatto ſcavare il ſepolcro nel vivo ſaſſo in un orto non lungi dal Golgota, ove G.C. medeſimo ricevè ſepoltura. Molti de' ſanti Uomini, che riſorſero alla morte del Salvatore, aveano i ſepolcri fuori di Geroſolima, poichè dovettero venirvi allorchè tornarono in vita. V' ebbe anche ſempre fuori di ciaſcheduna Città il pubblico Cimitero; quello di Geruſalemme vollero alcuni, che foſſe nella Valle di Cedron; preſſo a queſto i Fariſei comprarono colla ſomma che fu prezzo del tradimento di Giuda, il campo del Vaſajo per ſervire di ſepoltura agli Stranieri. Una pratica sì coſtante in un popolo, che ne fu tenaciſſimo e che l'avea ricevuta dalle labbra del Creatore, ſi giuſtifica abbaſtanza per ſe medeſima e merita di ſervire di riſpettabil modello anche a' Criſtiani.

Per quello appartiene ai Greci, la più antica lor pratica fu della inumazione. Pauſania ci à laſciato un eſatto novero delle Tombe più illuſtri ne' tempi, che furono miſti alla favola, e ce le addita o nelle aperte campagne, o lungo i lidi del mare, o ſul dorſo o alle radici de' monti. Ma in ſeguito s' introduſſe anche fralloro la combuſtione (1), ed allora ſi videro alcuni eſempli di

B urne

[1] V' a chi ne riporta l' origine ad Ercole che volle ricondurre al Re Licinnio il figlio Argivo morto sfortunatamente in battaglia. Hom. Scoliaſt. Iliad. α. I più ſtimano di doverla derivare dalla lunga guerra di Troja ove le fu-

urne entro le case private, nel recinto delle Città, e talvolta anche ne' templi; ma sì di rado e a sì pochi, che solo si concesse una tal distinzione a'capi delle Colonie, ed ai Generali, che avessero salvata la Patria. L' inumazione però fu più che altrove frequentata da' Greci, e da loro fu inviolabilmente serbata l' universal costumanza di trasportare i cadaveri fuori delle Città. I Tebani, quei di Sicione, di Delo, e di Megara, i Macedoni, i popoli del Chersoneso e tutta quasi la Grecia (1) ebbero in questa pratica un comune consentimento. I Legislatori più rinomati ne aveano fatto un punto di sommo interesse. Cecrope lo prescrisse ad Atene; Solone adottò la saggia massima e la ristabilì nel suo vigore; sicchè in Atene non si vide fino a' tempi estremi della Repubblica altro esempio di uomini sepolti dentro le mura, che di alcuni Eroi più sublimi, lasciandosi al Ceramico le tombe di que' valorosi che si erano sagrificati per la comune salvezza, mentre lungi da' muri teneansi i sepolcri de' Cittadini e del popolo (2). Platone anch'egli volle nella sua Repubbli-

tiose stragi e l'esempio de' Frigi fecero loro prender il partito più semplice e più spedito. V. il Pottero, Archaeol. Graeca l. IV. c. 6.

(1) Licurgo fu il solo, che permettesse i sepolcri nella Città ed anco ne' Templi e ne' luoghi delle pubbliche adunanze. Egli volle così accostumare la gioventù alla fortezza e al coraggio familiarizzandola coll' idea della morte. Sembra che il fine stesso si potesse ottenere seguendo la maniera degli altri Greci: ma egli amò la singolarità per cui giunse più d' una volta fino alla stravaganza. V. Bielf. Inst. Polit. l. 1. c. 1. §. 13.

(2) Ne' bassi tempi d'Atene Sofocle non ebbe tomba entro quella Città tuttochè fosse assediata dagli Spartani.

blica, che non si ergesse alcun sepolcro in campagne atte a coltura, ma sì in arene inutili a tutto il resto. Nella Magna Grecia erasi esteso l'uso medesimo, poichè d'intorno a Siracusa i Cartaginesi rinvennero le tombe e i monumenti di que' Cittadini, come altresì fuor d' Agrigento (1). La Religione non fu meno esatta presso di loro ad accreditarne il costume (2). La santità de' sepolcri, molti de' quali divennero templi di pretese Divinità, (3) e che furono riguardati, come asili di sicurezza agl' infelici ed a' rei; l'ossequio rispettoso alle ceneri ed alle memorie de'lor maggiori; le pene, che le sagre leggi commiuavano; le terribili esecrazioni, che si scagliavano da'Sacerdoti

Sulpizio anche più tardi non potè ottenervi la sepoltura per l'estinto Marcello.

(1) I Tarentini non usivano diversamente. In non so quale occasione consultarono l'oracolo, e ne intesero che sarebbero stati assai più felici, „ *si cum pluribus habitarent* „ (Polyb. 8.) si trattava d'accrescere la popolazione: essi introdussero le sepolture in Città, e credettero d'avere spiegato l'oracolo. Questa è una bizzarra maniera di popolar le Città.

(2) Non vi fu nazione più de'Greci gelosa sul punto di dar sepoltura a' cadaveri. Gli Ateniesi furono contenti di perdere più fiate i vantaggi d'illustri vittorie, malgrado le quali sacrificavano de' Generali eccellenti che avessero mancato di zelo per i cadaveri de' soldati. I violatori de' sepolcri furono riguardati come vittime immancabilmente dovute alla collera degli Dei. Gli augurj, le preghiere ed i voti ch'essi faceano sulle tombe, mostrano con qual premura i maestri di Religione aveano insistito su' doveri della sepoltura. Gli Scrittori Greci, specialmente poeti, sono pieni di tratti eccellenti su tal proposito. Anthol., & Brodæus Epig. Gr. I Giuramenti più solenni si autenticarono sulle tombe al pari che sulle are. Sono celebri i Sacrifizj d' Alessandro sulla Tomba d'Achille nell' intraprendere la guerra d'Asia.

(3) Arnob. l. 6.; Non. Marcell. c. 6. n. 92.

contro i violatori ſacrileghi delle tombe; infine tutta la loro dottrina religioſa, tutta la loro mitologia non mirava, che a ſoſtenere le leggi onde togliere di mezzo ai popoli le incomode reliquie de' morti, fine comune a tutti i legislatori, ed a tutte le età.

Anche i Romani ſeguendo per avventura le pratiche ricevute dalle remote Nazioni, che popolavano Italia, o ſe ſi voglia ſerbando l'uſo appreſo dalla ſteſſa natura, coſtumarono di porre ſotterra i loro morti. Si è creduto che dapprima il faceſſero ne' ſotterranei delle loro abitazioni, ove teneſſero delle arche e de' vaſi atti a riporvi i cadaveri; ma ſi può farne queſtione, ſoſtenendoſi non ſenza probabilità che ſolo ne' loro fondi alla campagna aveſſero il diritto di tumulare (1). Certamente Numa ebbe la ſua tomba nel monte Gianicolo (2) che non anco facea parte di Roma, e i Re ſuſſeguenti l'ebbero nel campo di Marte poſto fra il Tevere e la Città. Appiano (3) anzi pare che voglia che fuori de' Re di Roma niun altro de' Cittadini v'aveſſe luogo, ſe non ſe chiaro per gloria d'illuſtri azioni, che meritaſſero dal popolo queſta pubblica teſtimonianza di riconoſcenza e d'onore. Valerio Publicola e Tuderto l'ottennero, ed il primo avea diritto di tramandar queſta gloria a' ſuoi diſcendenti, che pur non oſarono di farne uſo ſe non quanto baſtaſſe a rammen-

(1) Ognuno ſa il controverſo paſſo di Virg. Aen. VI. 152. *Ædibus ante ſuis refer hunc....* e come vada letto; l'altro pure di lui: *quam ſedibus oſſa quierunt*. ib. 228. Così in Amm. Marcell. l. 22. ove ſi legge *aedes* per *ſedes* con errore che pur ſi trova nelle Inſtit. tit. de milit. teſtam.

(2) Aur. Victor. II. orig. G. R. Numa.

(3) De Bell. Civ.

mentare anche agli ultimi tempi una distinzione sì luminosa. Le Vestali ebbero per singolare prerogativa sepoltura entro il recinto de' muri, e quelle altresì, che non aveano serbata la lor purezza, furono sepolte nel campo che trasse dalla lor colpa il nome di scellerato (1). I Generali e i Pontefici in breve ebbero parte all' onore, finchè successivamente l'ambizione emulatrice e l'orgoglio lo resero assai comune singolarmente fra' Grandi.

Le Leggi adunque delle XII. Tavole, sia che fossero una collezione voluminosa delle Greche instituzioni, o piuttosto un risultato di lunghe ed utili ricerche sull' antico diritto d' Italia (2), non fecero che rinnovare il primitivo uso interrotto allorchè vietarono espressamente di ardere o seppellire alcun corpo nella Città. Dalle parole della Legge (3) chiaro apparisce, che si faceva uso promiscuamente del rogo e della umazione fino dal quarto secolo della Repubblica.

La trista sperienza delle ossa frequentemente oltraggiate e scoperte nelle furiose guerre ch' ebbero a sostenere con popoli duri e feroci, l'orrore che ne aveano bevuto insieme colle massime religiose, e il timore che doveano concepirne i providi Magistrati, aveano forse fatto anche a' Romani accettare la combustione (4) nel disegno

 di

(1) Dion. Halic. L. VIII. 90. Ovid. Fast. VI.
(2) G. Vico, Bonamy, Terrasson &c.
(3) *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito.*
(4) M. Porée attribuisce a queste ragioni l' uso introdotto presso i Romani d' inumare i loro morti in Città per difenderli dagl' insulti de' barbari che inondarono l' Impero. Le date che noi gli assegnamo, sono troppo anteriori a quella che fissa questo Scrittore, e dall' altra parte sono troppo

di prevenire i mali, a che ſpecialmente ſarebbe giunta la vana ſuperſtizione e il genio ſempre guerriero della Nazione.

Uno degli oſtacoli, che avrebbero potuto temerſi allorchè ſi pensò d' introdurre una tal coſtumanza, era la diſpoſizione predominante preſſo i Romani fino da' primi incominciamenti di queſto impero di adottare e raccogliere quanto eravi in tutti i popoli che riguardaſſe le cerimonie ed il culto. La politica e la religione vi ſi preſtarono a maraviglia, e per agevolare l' uſo del rogo ſi accordò altresì l' umazione di una piccola parte di corpo, vale a dire di un dito, affine di riunire tutti i partiti (1). Ma egli era d' uopo difendere la Città dal pericolo degl' incendj e dalle tetre eſalazioni de' numeroſi cadaveri, che vi ſi foſſero inceneriti, e diſtrarre i Cittadini dalle triſte immagini di tanti riti funeſti: Quindi la legge determinò a queſt' uſo le aperte campagne, a gran pena accordando i contorni del vicino ſuburbio, mentre la religione avveduta ricercava nella ſantità de' diritti municipali e nella delicatezza delle Divinità preſidenti le ragioni ſuperiori, ed arcane di così utili provvedimenti (2).

Un

ſicure, perchè ſi poſſa eſſer d' accordo con lui. M. Porée lettr. 2. Ed. 1745. V. J. V. Grav. Orig. Jur. Rom. l. II. c. 78.

(1) Alcune famiglie delle più illuſtri di Roma non riceverono la nuova uſanza. La Cornelia, per un eſempio, ritenne l' antica umazione perſino a Silla che fu il primo nella ſua ſtirpe che ordinaſſe d' eſſer bruciato. Oſſervano gli Storici che egli lo fece temendo non foſſe dopo la morte diſturbato il ſuo corpo, come egli ſteſſo lo avea fatto a quello di Mario. Queſt' uomo popolare non era dunque ſtato abbruciato, ed aveva ſeguita peravventura la coſtumanza del popolo. Cic. 2. de leg.; V. Varr. 4 de L. L. ubi Scalig., & Turneb.

[2] Era principio di Religione che tutto quello che foſſe già conſacrato alla Divinità, diveniſſe contaminato, non

Un esempio sensibile ed instruttivo di ciò che abbiano fatto insieme queste due molle ammirabili dell' uman genere, allorchè non si sono trovate tendere d'egual passo ad un medesimo fine, ci vien somministrato da uno de' più celebri passi della Storia di Roma. I cadaveri si doveano rispettare; essi erano dunque inviolabili; ed i sepolcri divennero sagri (1). La religiosità in questo genere si portò tanto innanzi, che non contenta di quanto aveano le tombe di venerabile presso gli altri popoli della ter-

che al contatto, all'aspetto solo di cose funeste. I Sacerdoti faceansi una specie di scrupolo d'assistere a'funerali o d'entrare in un luogo funesto, stimandosi incapaci di sacrificare agli Dei coloro che fossero contaminati da un funerale. Tali idee ebbero lo stesso effetto, che quelle dalle quali si sosteneva la santità de' sepolcri. Per queste i Cittadini erano tenuti lontani dalle tombe, e per le prime erano le tombe stesse allontanate dalle Città. *Paull. JCtus in sent. l. 1. tit. 21. §. 2. Corpus*, dice, *in civitatem inferri non licet, ne funestentur Sacra Civitatis*, e Diocleziano, e Massimiano Impp. *l. 12. C. de Religios. ne sanctum municipiorum jus polluatur*. Anche presso gl' Imperatori Cristiani si mantenne questa opinione; ciò che apparisce dalla legge di Teodosio, di cui parleremo. Ved. Gotofred. al Cod. Teodosiano *lib. IX. tit.* 17. *c. 6.* e per qualche monumento più antico, Brodæum *Epig. Gr. l.* 1. 2. e Junium Qu. Polit. 109. seg.

Le ragioni morali che accenna Varrone de ling. lat. e Teodosio nella legge sopraindicata, erano speciose e contribuivano egualmente all' intento.

(1) Vi sono moltissimi argomenti della santità de' sepolcri presso i Romani. Tutte le formole che ci attestano la loro consecrazione agli Dei Mani, le pene intimate a' sacrileghi che rubassero entro le tombe, la gelosia onde si guardavano fino dal ritirarvisi per soddisfare ad alcuna delle funzioni animali, la cautela con cui si prevennero le traslazioni de' corpi *umati* senza il consenso de' Pontefici, de' Principi, e nelle Provincie, de' Magistrati, ne sono prove già note. Dalla parte della religione non si è mai mancato di dare e sostenere le idee che favorivano le sepolture e la lor lontananza. V. Hein. Ant. Rom. II. Tit. I. 4. 7. ec. Nieup. R. R. Sect. 6. c. 6. ec.

ra assegnar volle una santità propria de' luoghi destinati a' sepolcri; e ovunque si deponeva un estinto, il terreno all' intorno diveniva religioso esso pure, e cessava di più servire al commercio ed alla civile circolazione.

Sotto il Consolato di Duillio, tempo in cui non anco i tesori dell' Asia debellata aveano resa l'agricoltura un oggetto spregievole al popolo, e indifferente al governo, le famiglie più illustri aveano ciascuna nelle lor terre i gentilizi sepolcri che si accresceano ogni giorno. Isterilivano perciò inoperose le terre, e il circolo delle feraci campagne sminuendosi ad ogni dì avrebbe in breve potuto arrestarsi. I Magistrati si opposero con rigore al crescente disordine; si cessò di aprir nuove tombe ne' campi, e i monumenti delle prosapie chiarissime de' Metelli, de' Claudj, degli Scipioni, de' Servilj, de' Valerj furono trasportati lungo le pubbliche vie alle quali servirono d'utile e vago ornamento. Dopo questa saggia attenzione la via Aurelia, la Flamminia, l'Emilia, l'Appia, la Lavicana, la Velia ebbero un nome. Molti pure tornarono ad essere i sepolcri nel Colle degli orti poco sopra il campo di Marte. La religione che non vi aveva altro interesse che quello della Repubblica, si piegò come di per se stessa al nuovo piano, e non le mancarono mezzi di stendere sopra di esso la destra, e di coprirlo sotto l'augusta sua ombra (1).

La

[1] Presso a poco per la stessa ragione si tornò in questo tempo a rinnovare la legge delle XII. Tav. contro la sepoltura urbana che a motivo della santità delle tombe avrebbe incomodito ne' luoghi pubblici il Cittadino: *quod iniquum esse putarunt locum publicum privata Religione obligari*. Cic. de

La plebe anch' essa ebbe le *Ustrine* pubbliche e i sepolcreti comuni (1). Alcuni de' Cittadini potenti, come Gemellio Bebio (2), compravano il favor della plebe donandole delle terre perchè servissero alle sepolture volgari. I Grand' uomini ebbero tomba e funerali a pubbliche spese, ma i miserabili ne ottennero la grazia dalla liberalità de' Pontefici. (3)

Certe persone o certe dignità, che si stimavano superiori alle leggi, furono sempre distinte anche nel luogo della lor sepoltura. Le Vestali non aveano mai perduto il diritto di ritenerla dentro il recinto de' muri; e i Generali, a' quali s' era concesso l' onor del trionfo ve l' aveano ottenuta. I Pontefici ed in appresso tutti i Ministri del

leg. lib. II. Così la civil Potestà si servì destramente e con vantaggio delle idee religiose.

In altre occasioni però la politica ha dovuto cedere alla religione che le avea tolta la mano. Narra Eliano che ella servì di specioso pretesto a' Patrizj per rigettare la celebre Legge Agraria proposta da' Gracchi. Si riguardò come un disordine che le sepolture passassero da un possessore ad un altro; e fu questa una insuperabile difficoltà contro la divisione delle Campagne. Elian. var. hist. l. 11.

(1) *Hoc miseræ plebi stabat commune sepulcrum.*

Hor. l. I. Sat. 8.

Erano questi per avventura i *puticoli*, de' quali parla la Storia. O fossero profondi fossi a somiglianza di pozzi, o prendessero il nome dall' odor tetro che diffondevano intorno, erano cavità ove si gettavano i cadaveri popolari. Le *Ustrine* dicevansi i luoghi, ne' quali ardevano i corpi estinti del volgo. I *puticoli* furono nelle Esquilie. Ivi pure, tolti i sepolcri volgari, ebbe tomba l' immortal Mecenate, progenie di Re; e Orazio l' ingegno il più nobile, e il più gran Poeta che vanti l' Italia, giaceva modestamente presso l' illustre amico.

(2) Reines. Inscr. Class. 7. 20.

(3) Id. Class. 6. 32., & 17. 1.

del culto v'ebbero luogo. La distinzione solleticava l' amor proprio, ed ognuno pretese d'averla. I Cesari dopo d' Augusto come venivano divinizzati, così non doveano mancarne : pure molti di essi tuttavia si trovano fuori di Roma; Domiziano nella via Latina, Settimio Severo nell'Appia, e Didio Giuliano nella Lavicana.

In breve la distinzione sarebbe totalmente cessata per la facilità di accordarla o per la libertà d' usurparsela nelle frequenti rivoluzioni di Roma. Adriano dovè con un suo rescritto, o se si voglia, Costituzione, vietar nuovamente i sepolcri nelle Città. (1) Egli si limitò per avventura alle sole Metropoli. Ma Antonino Pio (2) il migliore de' Cesari, a cui pure una legge si attribuisce contro le sepolture urbane, incluse indistintamente le Città egualmente che i Municipj per tutta l' ampiezza del vasto impero (3). Era allora quasi smarrito l' uso del rogo (4), che andò sempre cadendo fino a perdersi affatto sotto Graziano (5).

Dio-

(1) Ulp. in L. 3. §. 5. D. de sep. viol.

(2) Capitolin. in Anton. Pio c. 13.

(3) Vedi Gotofredo Comment. in Cod. Theod l. IX. tit. 17. c. 6., ed ivi le controversie degli eruditi Giureconsulti sulle due leggi che indichiamo.

(4) Pare che fosse altresì cessato l' uso d' imbalsamare. L' Imperator Numeriano fu ucciso da Apro suo Uffiziale. Costui volea farlo credere infermo; ma dopo averlo per qualche tempo celato, il tetro odor del cadavero palesò il tradimento. Apro non volle per avventura de' complici che lo ajutassero a prevenire questo disordine, cui forse non avea preveduto.

(5) Gotofredo loc. cit. pensa, che sotto Teodosio tuttavia durasse quest' uso, che Macrobio asserisce l. 7. c. 7. non trovarsi punto a suo tempo: *Licet urendi corpora defunctorum usus nostro tempore nullus sit, cet* : onde sembra, che non cessasse del tutto che alla fine del terzo, e sul cominciamento del quarto secolo.

Diocleziano e Massimiano furono anch'essi costretti a proteggere la stessa legge contro gli abusi che d'ogni parte innondavano. (1)

Pertanto le tre Nazioni delle quali s'è formata la Chiesa, ebbero nella costante pratica, nella legge e nella loro Teologia l'inumazione presso che generale, la combustione per i grandi e i potenti, e la sepoltura fuori della Città per gli uni e per gli altri. Se v'ebbe delle eccezioni, esse non furono molte, e non ve n'è stata mai alcuna per il volgo, nè per i cittadini senza carattere.

Gli Apostoli e i primi Discepoli di G. C. furono senza dubbio di vil condizione presso gli Ebrei. S. Paolo, che pur godea l'onore della Cittadinanza Romana, e che avrebbe fatta in Gerosolima una luminosa comparsa, ammira nella scelta del Redentore l'altezza de' divini disegni, e il braccio prodigioso dell' Onnipotente. Abbenchè non mancassero de' segreti seguaci che erano di qualche riguardo nella nazione, abbenchè cresciuti rapidamente i Cristiani, molti alla fede venissero distinti per sangue e per ricchezze, pure non può negarsi che non v'ebbe nulla di grandezza terrena negl'incominciamenti della Chiesa. La Sinagoga per impeto di zelo furioso ed ingiusto, i Sadducei per contrarietà di morale si scagliarono contro la Setta nascente, e le suscitarono a Gerusalemme le prime persecuzioni. Gli Apostoli or flagellati or chiusi in carcere, il Diacono S. Stefano cacciato dalla Città, e ucciso a colpi di pietre obbligarono i Discepoli a spargersi prima nella Giudea, ed in appresso a scorrere le Provincie ed i Regni. Non

(1) L. 12. C. de Rel. & sumpt. funer.

Non comparvero essi mai nelle straniere Città, che non incominciassero i lor Sermoni nelle Sinagoghe che vi trovavano stabilite. Gli Ebrei erano dispregiati generalmente dagli Idolatri, e i Cristiani lo furono ancora più, essendo riguardati come una porzione di uomini odiati da quegl' istessi, a' quali si stimavano appartenere. Nelle solenni adunanze, ove altamente annunziarono il Crocifisso, vi furono de' personaggi illustri, e delle chiare famiglie, che ne abbracciarono la Dottrina. Ma e l' abbondanza maggiore, che sempre fu della plebe, e le apparenti bassezze, alle quali i più grandi si accomodavano per uno spirito d'umiltà non inteso dal mondo, li fece passare presso i Gentili per uomini vili ed abbietti, de' quali non dovea farsi conto.

Ma la rapidità de' progressi ammirabili della Chiesa fissò le attenzioni de' Magistrati, ed i Cristiani cominciarono in breve ad interessare la terra. Peraltro l' aspetto, in cui si miravano universalmente, era odioso alle genti, lo spirito delle quali non potea che opporsi alle virtù che splendeano tra' Cristiani. Per conseguenza egli è chiaro, che i primi propagatori di questa Chiesa ed i primi proseliti che a lei si unirono, non ebbero d' intorno a loro alcun di que' fregi, che riscuotono le ammirazioni ordinarie del mondo; che se taluno vi fu che farne potesse pompa fra suoi, le virtù inspirate dall' Evangelo gli fecero sagrificare a un Dio umiliato queste sublimi apparenze, e rinunziare al vano fantasma della nostra gloria. Tali riflessioni mirano direttamente a far sentire che e per necessità di stato e per conseguenza de' lor principj ed

in

in forza delle lor circostanze i Cristiani dispregiati quai vili, aborriti come empj, e perseguitati come nemici comuni doverono e presso gli Ebrei, e presso i Greci, e fra' Romani ricevere dopo la morte i trattamenti ingiuriosi, che aveano sofferti vivendo (1), o per lo meno quelli medesimi del basso popolo. Fu dunque la lor sepoltura quella comune del volgo, o quella de' privati meno distinti seguendo l'uso delle Nazioni, alle quali appartenevano. Ma allorchè essi fecero un corpo riconosciuto e distinto, i riti funebri divennero loro particolari e furono un risultato delle pratiche usate dal popolo d' Israello, e di alcune costumanze santificate del Gentilesimo. Pertanto si stabilì fra di loro l' inumazione. Era ella l' unica presso gli Ebrei, colle leggi de' quali supplivasi ove non

ve

(1) I corpi di coloro ch' erano morti per qualche scelleraggine tra' certi supplizj, erano privati della tomba dalle leggi Romane. Sono infami perciò le scale Gemonie, ove si gittarono talvolta i lor cadaveri. I delitti contro lo Stato non ottenevano grazia. l. 48. ff. Tit. 24 de cadav. punit. Le idee de' Greci religiose e politiche dovevano anch' esse far riguardare come una somma infelicità mancare di sepoltura. V. Homer. Odiss. λ' v. 66. Era tra loro la più terribile imprecazione *ἀταφος ἐκπίπτειν χθονὸς cader morto, e insepolto*. Per conseguenza fu estrema pena de' rei la privazion del sepolcro. I pubblici nemici, i disertori della Patria, i sacrileghi furono di questi. Potter. Archæol. Græc. l. IV. c. 1. Il contrario usavasi tra gli Ebrei; niun delitto per legge ordinaria toglieva la tomba. Ma talvolta si usò straordinario rigore co' nemici incirconcisi. Giosuè gittò nella spelonca di Maceda i cinque Re collegati. Jos. 10. 24. Golia restò in Terebinto. I. Reg. 17. Per divino comando non ebbero sepoltura alcuni empj segnalati, Joram, Jezabel, Joachim. IV. Reg. 9. & 24. Era questa per loro la maggior pena. Jer. 8. 2. Eccl. 6. 3. Qualche Scrittore a creduto che la valle di Tophet fosse agli Ebrei ciò che le Gemonie a' Romani. Jer. 7. 22.

ve ne avea delle proprie per i Fedeli. Generalmente i discepoli vi erano attaccatissimi, e gli Apostoli non se ne scostarono che quando la credenza o la carità lo richiese. Si aggiunga la scarsezza del loro numero, l'ammirabile povertà, il timor de' Giudei, la scrupolosa delicatezza in tuttociò che avesse del gentilesco, l'idea più sviluppata d'una resurrezione e d'un Giudizio vicino, ecco quai furono insieme co' sentimenti della natura e coll'uso costante de' lor maggiori i potenti motivi d'affrettare la sepoltura, di preferire l'inumazione, (1) e di tenere nel tempo stesso celati in rimote parti gli estinti.

Anania, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, spira a piè di S. Pietro. Alcuni Cristiani ne trasportano il corpo cui danno sepoltura, e si restituiscono in meno di tre ore all'assemblea per ritornare a deporre presso di lui il corpo di Saffira sua moglie. Il diacono S. Stefano è sepolto con diligenza da' Cristiani che ne piangono altamente la perdita. In ambidue questi fatti il luogo della sepoltura si tace (2).

In-

(1) Tertulliano parla d'un'altra ragione, che presso di alcuni si tenne per validissima: Credeasi, che certe anime restassero ancor dopo morte appresso al loro corpo, o che una porzione sempre vi rimanesse. Ciò fece che si pensasse a risparmiare quell'avanzo di anima: *propterea nec ignibus funerandum ajunt, parcentes superfluo animae*. Sembra, che l'antico uso di serbare i cadaveri avesse nella filosofia de' più remoti tempi il medesimo fondamento, come lo abbiamo notato. I veri Cristiani ebbero un tutt'altro principio. De An. 51.

(2) L'Invenzione del Corpo di S. Stefano si deve ad una posteriore rivelazione da cui sappiamo essere stato per opera di Gamaliele portato a Caphar-Gamala venti miglia fuori di Gerosolima. Questa lontananza e il silenzio, che fin d'allora si tenne intorno a questo Deposito, mostrerebbe-

Intanto le perſecuzioni furioſe che eſſi ebbero a ſoffrire nell'Impero Romano, e le ſtragi crudeli che ſovente ſi rinnovarono dopo l'eſempio barbaro di Nerone, moltiplicarono i martiri, ed i fedeli furono oppreſſi da un prodigioſo numero di cadaveri o inſultati o negletti che erano per eſſi gli avanzi prezioſi de' loro eroi, e i più glorioſi trofei per la Chieſa.

Alla naturale pietà e a' ſentimenti di religione ſi unirono dunque gli ſtimoli d'un' oſſequioſa riconoſcenza, che ſpinſero i Criſtiani a rintracciar queſti corpi, e ad aſconderli, onde ſottrarli alla brutalità de' popoli irritati. Si cominciò dall' occultarli entro le proprie caſe, affine di traſportarli col favor delle ombre al ſepolcro. Facea d'uopo d'alto ſegreto e di geloſa cuſtodia. Le Catacombe, che alcuni forſe ſenza ragione anno confuſe co' puticoli degli antichi Romani (1), parvero opportune alla timoroſa pietà per aſſicurarvi il ripoſo di quelle venerate reliquie.

ro la premura che ſi ebbe di cuſtodirlo malgrado la perſecuzione, che ſi ſtendeva d'ogni parte contro la Chieſa. V'a chi dubita della ſuppoſta rivelazione; ma potrà ſempre dirſi dietro alla lettera di S. Luca, che fu depoſto almeno ov'era ſtato lapidato, vale a dire fuori della Città.

(1) Pomponio Feſto de interpret. ne parla. Ciocchè di ſopra ſi è indicato trattando de' puticoli diſtrugge queſta opinione. Le Catacombe furono ſotterranei praticati artificioſamente ne' contorni di Roma per ſervire, come penſarono alcuni, di ſepolcri agli antichi Gentili, che poi ne laſciarono l'uſo. Il nome di Catacombe deriva dal Greco, ed eſprime luogo profondamente ſcavato. La voce *Catatumba* greco-latina fu da principio un errore, cui ſi diè in ſeguito della veriſimiglianza. Non ſi dee confondere le Catacombe co' Cimiterj, come neppure le Cripte con le Aree. Queſte voci avevano tutte il loro proprio ſignificato, ed i più celebri degli Scrittori Eccleſiaſtici le anno ſempre diſtinte.

quie. La frequenza, con cui vi si adunavano i Cristiani a celebrare gli arcani misteri, l' orrore, ed il bujo di que' sotterranei, che parvero a S. Girolamo serbare un' immagine dell' Inferno, (1) svegliarono facilmente in più d' uno la stessa idea, ed il segreto d' alcuni pochi divenne quello dell' intera Chiesa. Nè solo i Martiri, ma quelli altresì, che tranquillamente morivano nella pace de' Santi, ebbero nel luogo stesso le loro tombe.

La santità della vita così frequente in que' secoli fervorosi, la dignità del Battesimo e delle auguste cerimonie, colle quali i Fedeli si consecravano al Creatore, la partecipazione all' adorabile Eucaristia fecero rispettare gli estinti Cristiani, come tabernacoli del S. Spirito, vasi d' elezione e di grazia; onde formaronsi i principj religiosi, che presso i nostri maggiori egualmente che fra di noi tante attenzioni inspirarono per i sepolcri e pe' funerali.

Per altro le ossa o le ceneri de' Martiri, e di coloro che fossero passati con fama di santità, furono sempre distinte nelle Catacombe medesime, nè, dove essi erano, si osava di tumulare alcun altro: si temè per avventura, non si confondessero le spoglie degli uni e degli altri, avvegnachè si avesse cura di contraddistinguere i primi con qualche simbolo significante la loro morte (2).

Era

(1) Questo Padre racconta, che andando ogni Domenica a visitarli, quando si ritrovava in quella profonda oscurità gli sembrava avverato alla lettera il detto del Salmo: *Descendit in Infernum vivens*. Hieron. in Ezech. c. 4. Greg. Turon. l. 1. H. Fr. c. 39.

(2) Seppellire insieme con le ossa de' loro Santi non pare che fosse ignoto interamente presso gli Ebrei. Ne abbiamo de' vestigj nella Scrittura, da' quali apparisce, che si è

Era un' opera religiosa presso gli Ebrei ergere delle *Sinagoghe*, e delle *proseuche* presso i sepolcri de' loro Santi, e soventemente concorrervi alle comuni preghiere (1). I Greci ebbero anch' essi il costume di farvi solennemente de' sacrifizj; ed è opinione assai ben fondata che dalle tombe d' antichi Eroi si sieno formati i primi Templi delle favolose divinità (2). Gli antichi Romani aveano usato di costruire sovra de' loro Ipogei de' cenacoli ove raccogliersi a celebrare gli estremi uffícj, e i conviti che praticavansi ne' funerali. Si avevano altresì delle cappelle e degli altari, su' quali sacrificavasi agli Dei Mani.

Con tali modelli poterono i primi Cristiani ergere sovra le Catacombe que' bassi e poveri alberghi, de' quali

 tut-

fatto talvolta. IV. Reg. 13. 21., che si ebbe ad onore, III. Reg. 13. 31., e che sovente fu pena non ottenerlo. Is. 14. Jer. 8. e II. Paral. 2?. 20. Le ossa de' maggiori riscossero sempre particolare venerazione. Il rispetto che per essi si è avuto vivendo, ed anche una devota ambizione ci persuade agevolmente della lor santità, da cui risulta a noi pure una specie di gloria. Le virtù superiori de' Patriarchi e le grazie, con le quali Dio li distinse, fecero a' figli bramare la sepoltura con loro, sia per riunirsi dopo la morte a quelli stessi, da' quali s' erano staccati nascendo, sia per riposare con que' cadaveri, de' quali andavano altrove a ritrovare gli spiriti; e quindi furono sì tenaci gli Ebrei delle sepolture gentilizie che da tali principj trassero per avventura l' origine La Politica favorì questa pratica, che concorreva a ridurre come naturalmente tutti i cadaveri entro i sepolcri preparati già nelle solitudini dagli antichi. Le tradizioni comuni d' un'età sì remota si sparsero fra tutti i popoli, e la venerazione per le reliquie degli avi, ed i sepolcri famigliari entrarono dapprima nel Gentilesimo; indi passarono al Cristianesimo, come tante altre idee primitive diversamente modificate.

(1) Basnage Histoir. des Juifs liv. 7. chap. 24. Niccol. de sepult. Hebr. lib. 4. cap. 6.

(2) Ved. Prud. Noi lo abbiamo accennato più sopra.

tuttavia si venera l' antichità, ed ivi concorrere e trattenersi ne' divini misterj, e nelle agape praticate ne' funerali. Per la stessa maniera essi elevarono degli altari sovra le Tombe de' Martiri, santificando i riti pagani, e soddisfacendo alla pia lor devozione (1). Insensibilmente così vennero essi a familiarizzarsi con i cadaveri, e a trovarsi senza orrore in un luogo stesso con loro. Anche il sentimento della morte divenuto per essi indifferente e talora desiderabile, la persuasione in che essi erano di fare co' giusti già trapassati un solo corpo, dal cui Capo divino uno spirito stesso alle membra tutte diffondasi, e si comunichino le grazie per la scambievole partecipazione delle opere de' Santi, i cui meriti a[illegible] loro esistenza negl' infiniti del Redentore, la interce[illegible]e efficace degli amici di Dio, a vista de' quali il fervor si rianimi e si riscaldi la devozione di que', che concorrono alle preghiere comuni, e finalmente la gioja, con cui accompagnavasi il beato transito di qualche generoso sostenitor della Fede, fecero a' Cristiani cambiar del tutto le idee loro inspirate dalla pagana superstizione.

Ciò non pertanto non tolse che si pensasse a prevenire i gravi incomodi, che dentro a' chiusi e ristretti ambulacri avrebbero potuto produrre a' fedeli ad[illegible]nativi i molti cadaveri che v' erano trasferiti. Si ebbe l' attenzione di riempiere di grandi masse di terra que' voti, che in alcune corsie rimanevano; nè tanto il timore che i Gentili

ve

(3) Da quest' uso le Catacombe si chiamarono *Concilia Martyrum*; le Chiese *Martyria*; ed è di quì che gli altari debbono essere consacrati colle reliquie de' Martiri.

ve li trovaſſero, quanto il penſiero di non riceverne danno fece naſcere una induſtria sì ragionevole (1).

Ma la Chieſa aumentavaſi, nè punto ceſſavano le oſtinate perſecuzioni. Qualche intervallo di tregua era compenſato da una guerra più atroce, che parea rianimarſi dopo il ripoſo. I Martiri giunſero talvolta a un numero ſorprendente, cui non poteano baſtare le an[illegible] delle prime tombe.

Molti illuſtri Cittadini di Roma dierono il nome alla Chieſa e colle loro ricchezze e co' loro terreni porſero di che ſupplire con abbondanza alla neceſſità. I devoti Patrizj, le pie Matrone offerſero degli ampi fondi per farli ſervire a' ſepolcri de' lor fratelli. Così nacquero i cimiteri, che a ſomiglianza di ciò che facevano alcuni de' Romani Gentili, divennero il ſoggiorno de' Santi che dormivano il ſonno di morte (2). Quivi medeſimo s'innalzarono altari, ſi coſtruirono cappelle ove r[illegible]ſi nelle cerimonie funebri e nelle altre [illegible]ligioſe adun[illegible].

Già l' ambizione ſempre in[illegible]ente ed inquieta aveva fatta preſſochè [illegible] la Legge delle XII. Tavole, allorchè Adrian[illegible] come lo abbiamo detto, richiamò al ſuo vigore q[illegible]e utiliſſima, che fu da Antonino Pio eſteſa a tutto

 l' Im-

(1) Ved. Boldetti, Arringo, Marangoni ec.

(2) I cimiteri ebbero il nome dal greco verbo *κοιμᾶσθαι* che ſignifica *ripoſare*, *dormire*. La morte agli Ebrei ed a' Criſtiani non era che un ſonno che dovea terminare all' univerſale riſorgimento; ed erano *dormitorj* i lor ſepolcri. Più di quaranta furono i Cimiteri antichi d' intorno a Roma. Gl' Iſtorici Eccleſiaſti[illegible] anno ſerbati i nomi. V. Baron. ad An. 226. Pa[illegible]n ec. Prud. *περὶ στεφ.* hymn. XI. ne fa una elegante e [illegible] deſcrizione.

l'Impero. Il rigore che segue dappresso le nuove leggi, o le rinnovate recentemente, ricondusse gli estinti fuori delle Città, sebbene in breve tempo ne tornasse a mancar l'osservanza, poichè un secolo e mezzo dappoi furono obbligati Diocleziano e Massimiano a sostenerla con replicati decreti.

Ne' primi tre secoli della Chiesa le circostanze difficili de' Cristiani, la loro situazione politica, la legislazione de' Cesari e de' Magistrati mantennero adunque la costumanza, con cui avevano incominciato, di seppellire lungi da' muri delle Città senza distinguere tradiloro che quelli, de' quali la vita o la morte fosse gloriosa agli occhi del cielo e mirabile alla terra.

Spuntarono finalmente giorni sereni alla Chiesa. Costantino le diè la pace, e dichiarandosi per lei ne fece la Religion dominante. I Templi degl' Idoli screditati da qualche tempo e voti di concorrenti divennero in breve i Santuarj del vero culto. Quegli altari medesimi, su' quali eransi negli scorsi tempi celebrati i divini misteri, vi si usarono tuttavia, e dalle Catacombe e da' Cimiteri furono trasportati nelle Città. (1) Le tombe de' Martiri vennero dunque per la prima volta ad occupare il posto degli abbattuti altari profani. Fu questo il primo passo per cui si cominciò a surrogare gli Eroi della Fede a quelli del Mon-

(1) Fino dal secondo secolo ebbero i Cristiani delle Chiese. Il loro luogo era determinato, non la lor forma Nel terzo secolo è nota la Chiesa d'Antiochia fatta atterrare da Diocleziano. Gli Altari non furono per conseguenza sempre sulle reliquie de' Martiri. Solo, resa la pace alla Chiesa, si trasportarono nelle Città le sacre tombe, sebbene per lo più le Chiese furono dapprima fuori de' muri, ove si trovarono i Corpi Santi, a' quali specialmente si concorreva.

Mondo. Ma un ſolo altare poteaſi ergere in una Chieſa, e credeaſi un offendere l'unità del corpo miſtico di G. C., e l'unicità del Salvatore e del Sacrifizio, innalzandone altri che divideſſero i raccolti fedeli (1).

Allora parimente ſi ornarono con particolar cura i Cimiteri, che tutti in appreſſo divennero ſagri templi. Giulio I. Romano Pontefice fu poco dopo obbligato a coſtruire tre Cimiteri lungo le ſtrade medeſime, ov'erano le tombe delle Famiglie Romane. Altri pure ſe ne formarono nelle vie militari, come rilevaſi chiaramente dalle Inſcrizioni che s' incidevano ſu' monumenti.

Ma la ſempre repreſſa e ſempre rinaſcente anſietà d'aver tomba nelle Città tornava a predominare novellamente; i Criſtiani non più ritenuti dalla perſecuzione dierono sfogo alla loro pietà e rileggendo gli Atti recenti di tanti Eroi, e viſitandone frequentemente i venerati depoſiti, ſi acceſero poco a poco fino a bramarne la vicinanza, e le reliquie e le tombe paſſarono in gran numero entro le mura. Si riſvegliarono le idee del primitivo fervore, e ſi appreſe per una ſorte invidiabile l'eſſere ſepolto all'intorno di quelle memorie adorate, ſia per occupar dopo morte que'luoghi medeſimi ove aveano orato viventi, ſia per ottenere da' devoti che là concorreſſero, voti e ſuffragi,

(1) Ign. ad Philadelph., Euſeb H. E. l. 10. c. 4. Fu queſto il principio delle Baſiliche, e delle Chieſe madri, dalle quali tutte le altre dipendeano, facendone come una porzione. Il ſolo Altare e il Sacrifizio del Veſcovo era quello cui comunicavano tutti gli altri Criſtiani di un dato riſtretto. Sono noti gli Oratorj Suburbani, a'quali mandavanſi i Sacri miſteri inſieme con gli Antimenſii ec.

sia che realmente credessero vantaggiosa a' loro spiriti la vicinanza de' corpi santi (1).

In tal guisa ebbe principio una nuova specie di devota gara, che moltiplicò le tombe e i depositi nelle Catacombe, e ne' Cimiteri. I Principi, i Pontefici, i Vescovi, ed i Sacri Ministri non furono per alcun modo distinti, ove la pietà, la munificenza, le fatiche e i sudori non lo avessero meritato. Si stimò a grande onore distinto l'Imperator Costantino, cui la Chiesa riconoscente diè sepoltura nell'atrio della Basilica de' SS. Apostoli eretta da lui medesimo a Costantinopoli. E' magnifico il sentimento di S. Giangrisostomo (2) a tal proposito che ne parla in maniera onde animar i fedeli ad ambir santamente sì fatto onore, di cui stimossi fregiato il maggior Principe della terra. Altri de' Successori di Costantino in appresso l' ottennero e fu per lungo tempo un onor privativo de' Principi Protettori autorevoli della Chiesa. Successero gl' Insigni Benefattori da' quali riconoscesse la Religione de' grandi avanzamenti, o il Ceto Ecclesiastico ricevuti avesse de' sussidj abbondanti, co' quali somministrare all' onor degli Altari ed alla solennità delle cerimonie. In seguito, per quella specie di somiglianza che passa tra'l Sa-

(1) Ved. quì sotto ove parlasi delle ricerche che furono fatte su questo punto a S. Agostino, S. Gregorio, e Niccolò I.

(2) *Costantinum Magnum Filius ingenti honore se adfecturum existimavit si eum in Piscatoris vestibulo conderet: quodque Imperatoribus sunt in aulis janitores, hoc in sepulcro Piscatoribus sunt Imperatores. Atque illi quidem veluti Domini interiores loci partes obtinent; Hi autem veluti accolæ, & vicini præclare secum agi putant si ipsis vestibuli janua adsignetur*. Hom. 26. in 2. Ep. Cor.

Sacerdozio e l'Impero, fu a' Vescovi concesso il medesimo privilegio e la lor santità e l'altezza del loro grado giustificò questa nuova disposizione nella disciplina. I motivi a' quali era attaccata una distinzione sì interessante, risguardavano troppo d'appresso i sentimenti della pietà perchè non si tentasse di giungervi anche dal resto de' Fedeli. Il Sacerdozio, la vita claustrale, la santità furono i primi titoli per ottenerla. I laici che non avevano alcuna prerogativa per cui sperar quest'onore, si misero a portata di riceverlo facendo oblazioni importanti e profondendo larghe limosine onde acquistare il carattere d'insigni Benefattori (1).

Non però egualmente per tutto si fece un sì rapido cambiamento. Molte Chiese furono più tenaci delle regole antiche e più difficili ad accordarne delle eccezioni. Sembra non essere stato che un rilassamento di disciplina per questa parte che fu al principio contrastato o permesso secondo che i Pontefici e i Vescovi se gli opponeano con zelo, o il secondavano con troppa condiscendenza. Quindi è che in un tempo medesimo la Storia Ecclesiastica ci somministra degli esempli, che sembrano contradittorj, trovandosi in certe Chiese non anco introdotta la prima eccezione che incominciò da qualche illustre Pastore (2), in molte non altri ammessi che gli Ecclesiastici, e fi-

(1) Tommasino pensa anch'egli così; ed attribuisce a quest' Epoca i principj della disciplina alterata sul punto delle sepolture, abuso ch'egli chiama *perversità* per una specie di Simonia, che ad alcuni può sembrarvi congiunta. Part. 3. lib. 1 cap 65 n. 2. & ibid. S. Greg. cit.

(2) Egli è certo, per tutto ciò che abbiamo detto, che la pietà e lo spirito di devozione accesero in molti la brama d'aver la tomba presso le memorie de' Martiri. Quelli

finalmente in non poche i più rispettabili Personaggi del secolo. Divenuta pressochè arbitraria ne' Vescovi una tal concessione, non è difficile a comprendere, come in una Chiesa ella non si accordasse che alle sagre dignità o alla santità più sublime, mentre in un' altra nulla più esigeasi che la beneficenza ed una ordinaria pietà (1). Malgrado tali

che ne erano stati vivendo più fervidi imitatori, e ne aveano concepita più tenera confidenza, furono i primi a domandarlo, e la virtù che si era in essi ammirata, e la venerazione che si ebbe per le loro spoglie, fece loro accordarne l'onore, che divenne una distinzione de' Santi, da' quali ebbe principio, ed a' quali dapprima fu limitata. Così il Ch. Muratori dimostrò non essere stata la superstizione, nè la cupidigia degli Ecclesiastici e de' Monaci che introdusse questo costume a' tempi del Pontefice S. Gregorio, come ardì d'avanzarlo nella sua Polit. Ecclesiastica l'Eterodosso Keppero. I più rimoti esempli che egli ne apporta, e che non vanno più indietro del IV. per il V. secolo, sono tutti di Santi e di Persone rispettabili per singolare pietà ed innocenza. Molte fiate l'umiltà profonda fece ad alcuni Vescovi ed insigni uomini rinunziare una tale prerogativa di cui si stimarono indegni. Ciò pure dimostra che nelle idee primitive ella fu riguardata come una eccezione speciale e come un premio serbato alla santità della vita, cui solamente credeasi vantaggiosa la vicinanza delle sagre reliquie. V. Muratori Anecd. T. I. Disq 17. & T. II. Disq. 3.

(1) Si giunse in seguito a tale abuso, che fu concessa a' gentili indistintamente e a' cristiani, agli empi del pari ed a' santi la sepoltura dentro de' templi. Greg. Nazianzeno, o qualunque sia, certamente antico poeta, di cui sceli attribuiscono i versi presso il Muratori *loc. cit.*, inveisce contro una tale empietà, di cui parla pure con energia S. Ilario *in Matth. c* 8.... I Concilj ed i Padri raccomandarono sempre la scelta più scrupolosa ed il più rigido esame, affine di non rendere troppo comune ciò che era la privativa del merito. Al tempo di Gregorio M. era cresciuto nuovamente il disordine. La celeste vendetta più volte il punì, se crediamo i molti esempli che ne à trovati questo S. Pontefice. Dial. l. IV. c. 50.

tali variazioni, non si cambiò nulla del luogo ov'eransi dapprima determinati i sepolcri, e furono sempre il minor numero quelli ch'ebbero tomba nella Città.

Sinora però non aveasi osato di penetrar nelle Chiese. Duravano tuttavia le idee primitive di non violare (1) con altre ossa non venerabili i depositi de' Santi e de' Martiri, e di non dividere l'unità dell'altare. Solo all'intorno de' muri e nel contiguo vicinato si erano disposte le tombe, alle quali concorrendosi per atto di religione fu necessario aggiungere qualche cosa che difendesse i Fedeli dagl'incomodi delle stagioni e da' cambiamenti del cielo (2). Quindi l'uso degl'Atri, de' Portici, e soprattutto de' Cimiteri che andarono sempre congiunti ed annessi alle

(1) Lo abbiamo veduto di sopra. Ecco due altre testimonianze allo stesso proposito. *Singulare hoc erat quorumdam sanctitatis privilegium; alias enim Ecclesias mortuorum cadaveribus pollui non patiebantur*. Marten. de Antiq. Monach rit. l. V. c. 10. §. 97. seqq. Il Diacono S. Efrem ce lo attesta con un energico passo. *Si quis*, dice egli, *fallacibus rationibus ausus „ fuerit sub altari me conlocare, supernum ac cœleste altare talis „ nunquam videat; non enim decet, vermem putredine scatentem in Templo & Sanctuario reponi; sed neque in alio loco „ Templi permittatis me poni.* „ *Testam. c.* 2. V. *Marten. loc. cit.* Van-Espen assicura che gl'Imperatori Cristiani pensarono presso a poco lo stesso delle sepolture urbane sul fondamento fisico delle infezioni. *Imperatores Christiani Sanctitatem Civitatum violari credebant per corpora mortuorum, quod nimio suo fœtore Civitates inficerent*. T. II. sect. 4. tit. 7. c. 2.

(2) Così presero origine le Cappelle, che trassero il nome dalle *casse*, o dalle *cappe* sotto le quali erano i venerabili avanzi de' trapassati. Ivi si ritiravano i fedeli che voleano raccogliersi a meditare o a pregare sopra le tombe che vi trovavano. Dapprima queste edicole furono distaccate dalla Chiesa, poi vi si unirono per mezzo di logge e di portici che tuttavia si costumano e che, specialmente nelle Basiliche, formarono le navate laterali indicanti anche a' dì nostri l'an-

le Chiese Parrocchiali così entro come fuori delle Città (1). Restano ancora de' vestigi molto semplici di questo punto di sacra antichità, vedendosi negli Atri, ne' Cimiteri e ne' Portici le sotterranee camerette e le volte che si praticavano dalla parte esteriore a' muri de' Templi, e che sono note sotto il nome di *Exedre* che si vedevano ancora in alcune Chiese a' tempi del Baluzio.

Fa

portanza o l'antichità d'una Chiesa. Finalmente si chiusero d'ogni parte al di fuori e furono comprese col resto dell' Edifizio con cui fecero un corpo solo. Le tombe e le casse ripostevi divennero gli altari, che sotto il Pontificato di Gregorio M. erano cresciuti in gran numero. Tomasin. d. Lib. III. c. 66. 5. Da alcuni versi di S. Paolino Vescovo di Nola deduce il Ch. Muratori che fino da quel tempo v'erano queste *cellette* o *edicole* interne riunite al corpo del Tempio. Murat. Diss. 17. cit.

(1) E' da avvertire che i Cimiteri., benchè distanti dalle Città, non mai furono disgiunti dalle Chiese, ma si riguardarono sempre come una pertinenza o appendice delle Parrocchiali, il che, oltre tant'altri argomenti, si deduce dall' odierna benedizione registrata nel Rituale Romano, benedizione che nella Chiesa si è ricercata sempre per qualunque luogo che si destinasse a sepolture cristiane. Gli Ecclesiastici vi anno sempre esercitati i loro ministeri e la loro autorità, siccome in luogo sacro e Religioso. Tommasin c. 65. 8. E come i Cimiteri antichi erano divenuti Chiese, così quelli che si costruirono posteriormente, furono considerati come porzioni di esse, alle quali vennero paragonati, preferendosi talvolta alle Chiese urbane ove non si poteano avere le sepolture. Panvin. de Cœmet., Ciampin. de Vet. monim. T. I. c. 17. ap. Murat. d. disq 3. La sepoltura ne' Cimiteri avvegnachè fuori de' muri era dunque Ecclesiastica. L'uso di ergervi delle cappelle ed oratorj in vicinanza produsse per avventura le larghe piazze che vanno anche in oggi congiunte alle Chiese, e che tutte o in parte servivano a riporvi gli estinti. Molte di queste aree erano fuori. Crescendo le Città, furono inchiuse dentro il recinto, ciò che pur addivenne delle Chiese medesime V. autt. citt.

Fa duopo certamente credere che fossero a dismisura cresciute le inumazioni entro Costantinopoli e nelle altre Città dell' Impero, poichè d' accordo con gli Augusti Graziano e Valentiniano II. Teodosio il Grande, Principe di sì conosciuta pietà e zelo per i vantagggi della Chiesa, in vista di prevenire l' infezione dell' aria ed il funestamento che da tante pompe funebri sarebbe derivato a' Cittadini, desideroso d' altronde d' uniformare all' antica la nuova Roma richiamò in osservanza gli Editti de' suoi Predecessori, e pubblicando una sua celebre Costituzione, che tuttavia esiste nel Codice Teodosiano (1), proibì la sepoltura dentro la Città, ed ordinò, il che è ben più, che i cadaveri, le urne, e i sarcofagi che vi si trovavano, fossero trasportati fuori di essa, Costituzione che per tut-

(1) An. Christi 381. Cod. Theod. l. 9. tit. 17. c. 6. *Omnia*, ecco le parole della legge, *omnia quæ supra terram urnis clausa, vel sarcofagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur ut & humanitatis instar exhibeant, & relinquant incolarum domicilio sanctitatem* .... Nè solo esclude i sepolcri dalla Città, ma segnatamente dalla Sede degli Apostoli e de' Martiri, o sia dalla Basilica degli Apostoli a Costantinopoli e dalle edicole de' Martiri che da qualche tempo si permettevano entro il recinto de' muri, affinchè questo esempio non servisse all' industriosa ambizione di motivo alle elusioni; seppure non s' intenda, come altri vuole, delle idee allora nascenti sulla natura e distinzione de' *martiri e delle edicole* che si credessero non comprese nella Legge Imperiale: *Ac ne alicujus fallax & arguta sollertia ab hujus se præcepti intentione subducat, atque Apostolorum vel martyrum Sedem humandis corporibus existimet esse concessam, ab his quoque, ita ut a reliquo civitatis, noverint se, atque intelligant esse submotos.* Di quì trasse la sua legge nel nuovo Codice l' Imperator Giustiniano: (*l. 2. C. de Sacros. Eccl*) *Nemo Apostolorum & Martyrum sedem humanis* (*humandis*) *corporibus existimet esse concessam*.

tutta l' eſtenſion dell' Impero fu ben preſto poſta in vigore (1).

Eſaminando pertanto le date della Storia Eccleſiaſtica, chiaro appariſce, ch' eraſi già in alcun luogo introdotto di ſeppellir nelle Chieſe ove per uno ſpirito di Religione, ed ove per anguſtia di luogo ne' Cimiteri contigui, ma ſempre per eccezione giuſtificata dal merito e dalla neceſſità, e contrabbilanciata da fatti oppoſti (2). S. Ambrogio ſeppellì ſuo fratello Satiro nella Baſilica di Milano preſſo il Martire S. Vittore non lungi dalla Cattedra Veſcovile. Egli ſteſſo volle eſſer ſepolto vicino alle reliqu'e de' SS. Gervaſio e Protaſio collocate da lui ſotto l'altare, e Merullina di lui ſorella volle da Roma eſſere traſportata a Milano per ivi aver tomba co' ſuoi Fratelli (3). S. Paolino Veſcovo di Nola depoſe alle preghiere d' un' illuſtre Matrona

(1) Gotofred. Comment. ad h. l. Muratori cit. diſq. 3. penſa che ella foſſe limitata ſolo a Coſtantinopoli. Egli vuole altresì che per queſta legge non vietaſſe Teodoſio che le ſepolture urbane, onde veniſſe indirettamente ad eſcluderle da' ſagri templi reſtando libere a tal ufficio le Chieſe rurali. La differenza è fra due grand' uomini, e non riguarda punto il noſtro oggetto. E' notabile che queſto illuſtre Scrittore abbia creduto poter correggere le parole della legge: *Relinquant [mortuorum corpora] civitatum domicilio ſanctitatem*, leggendo *ſanitatem*: *Nimirum*, dice egli, *ne cadavera peſtiferis exhalationibus urbem inficerent, neve cum incolarum viventium ſalute fœtor mortuorum corporum conflictaretur*. Murat. ibid. diſq. 3.

(2) Il Ven. Beda H. l. 2. c. 3. ci porge l'eſempio del ſecondo caſo. S. Agoſt. Apoſtolo dell' Inghilterra fu ſepolto ſotto il portico della ſua Baſilica. Tutti dopo di lui gli Arciveſcovi di Cantorbery ci furono depoſti, finchè mancando il luogo alle tombe, incominciarono a collocarſene entro di eſſa.

(3) Bar. ad an. 342. Spond. ib.

na Cinegio Figlio di essa e il diletto suo Celso nella Chiesa di S. Felice presso il deposito de' SS. Martiri (1). S. Cesario Vescovo d' Arles fu sepolto nella Chiesa da lui eretta ove avea preparate delle arche per le Sagre Vergini e per Cesaria sua Sorella (2). Nel tempo stesso però molti si trovano tuttavia sepolti fuor delle Chiese. S. Fulgenzio Vescovo Ruspense fu il primo della sua Chiesa che vi ottenesse la Sepoltura. Egli era discepolo di S. Agostino, e morì qualche tempo dopo di lui; in quella Chiesa dunque si conservò più che altrove la regola Canonica ed Imperiale sopra la sepoltura. Si può altresì congetturare che pochissimi sieno stati i fatti in contrario, e che tante espressioni degli antichi Storici, dalle quali parrebbe che molti fossero stati sepolti presso de' Martiri, non debbano intendersi che in vicinanza alle Chiese ove essi erano. Anche i Monaci, de' quali le costumanze sono state quelle de' tempi fervidi della Chiesa da lor mantenute con estrema attenzione, andarono cauti e con somma severità su questo punto. Quelli che abitarono le grotte e i deserti, si contentarono della sepoltura per le selve e su' monti. Gli Antonj, i Paoli, i Pacomj non ne ebbero altra, sennonchè talvolta la venerazione alle loro spoglie vi fece sorgere delle Cappelle, come narra di se medesimo Teodoreto che una n' eresse intorno al sepolcro dell' eremita S. Giacomo. Gli altri che vissero ne' Cenobj e sotto regole più precise, furono per lungo tempo tenaci dell' antichissima disciplina e si servirono di Cimiteri comuni posti fuori del recinto del Monastero, ove sovra de' carri

si

(1) Aug. lib. de cur. agend. pro mort. c. 1.
(2) Vit. l. 1. c. 29. & l. 2. c. ult., Fleur. ad an. 542.

ſi traſportavano. S. Benedetto medeſimo non ne fu nulla diſtinto per queſta parte, nè ſi pensò a ſeppellire entro il circuito, che lungo tempo dopo di lui, ſinchè Walfrido Ab. di Palazzolo nella Toſcana introduſſe il primo (Sec. VIII.) di tumularſi nel Chioſtro, donde ſi giunſe alla Chieſa, e finalmente al Coro, o, come par più probabile, al Capitolo, ciò di cui prima del IX. ſecolo non ſi rinvengono monumenti (1).

Da pratiche così contrarie, che ſuppongono degli oppoſti principj, agevolmente deduceſi che ſi agitava, anche più ſecoli dopo, la queſtione moſſa tra' fedeli prima ancora di S. Agoſtino ſopra l'utilità che debba prometterſi un morto dalla vicinanza de' Martiri. Lo ſteſſo Agoſtino interrogatone da Paolino ſcriſſe il ſuo libro della cura de' morti, ove moſtra de' ſentimenti ben contrari a quelli che s' introduſſero ne' tempi di mezzo e de' ſecoli più tenebroſi. Tale queſtione ſi vide rinaſcere a' tempi di S. Gregorio il Grande, e ſi riacceſe ſotto il Pontificato di Niccolò I. che ne fu conſultato da' Bulgari, ſenza che le riſpoſte abbiano mai altro concluſo che un vantaggio dipendente dalla ſantità del defunto e dalle preghiere fervide de' ſedeli (2).

In

(1) Da qualche luogo di S. Gregorio ſembra che fin dal ſuo tempo le Monache, ed alcuni Abbati principalmente, aveſſero la privativa della ſepoltura entro le loro Chieſe lib. 2. Dial. 23. Molti però per modeſtia ricuſarono di ſervirſi di tal privilegio dubbioſo ancora e naſcente. V. Marten. de Ant. Monach. cit. l. c. & inde.

(2) Aug. lib. de cur. agend. pro mort. ad Paulin. c. 1. Greg. dial. lib. IV. c. 50. 52. 53., & Nic. I. Reſp. ad Conſ. Bulgar. S. Maſſimo Veſcovo di Turino Serm. 55. aveva ſciolta forſe troppo facilmente la ſteſſa difficoltà. *Ideo hoc a majoribus proviſum eſt, ut Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſo-*

In mezzo a tal varietà, egli è certo che vegliando la proibizione di Teodosio, per cui era tornata al primitivo suo essere questa porzione di disciplina, fu in generale costante l'esclusione de' cadaveri dalle Chiese e si ebbe per la più eminente prerogativa l'onore d'essere tuttavia deposto in vicinanza di esse, prerogativa di cui dagli esempli di questo tempo (1) ricavasi che soli goderono gl' Imperatori ed i Vescovi. Si mantenne probabilmente più a lungo la Costituzione di Teodosio sia per la memoria rispettabile di sì gran Principe, sia per le premure che ebbero i discendenti di lui a serbarla nel suo vigore. Dagli scritti di Gregorio M. sembra che ricominciasse a suo tempo l'abuso a dilatarsi, e che le larghe oblazioni de' potenti ottenessero un onore dovuto al solo merito ed alle dignità più sublimi. Ma molto prima di lui dovè perdere la sua forza il divieto di Teodosio, dacchè il Re Teodorico ebbe per insinuazione del pio e dotto Cassiodoro (2) a rinnovarlo in Italia, ove più age-

ciemus, ut dum illos Tartarus metuit, nos pœna non tangat; dum illos Christus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat. Peraltro egli termina con una espressione che sembra modificare e correggere queste altre: *Cum sanctis ergo martyribus quiescentes evadimus inferni tenebras eorum propriis meritis, attamen consocii sanctitate.* I Papi Gregorio M. e Niccolo I. spiegarono più chiaramente questo pensiero, che fu di S. Agostino.

(1) Ciò specialmente si verificò nella Basilica de' SS. Apostoli a Costantinopoli, come lo abbiamo dagli Scrittori della Storia Bizantina. Vedi più sotto. Nella Francia si trovano nell' XI. e nel XII. secolo de' Principi illustri che vollero sepoltura sotto i portici delle Chiese; ciò pure troviamo anche più recente in Italia.

(2) Cassiod. l. 3. 5. Saec. V. & VI. inc.

agevolmente ſi videro traſcurati i ſacri e civili Decreti riſguardanti la ſepoltura.

Da tutto ciò può dedurſi una rifleſſione aſſai vantaggioſa al noſtro oggetto. Abbenchè le idee foſſero totalmente cambiate riguardo a' cadaveri da quelle che fra' Pagani ſi avevano, abbenchè i riti e le coſtumanze foſſero per la nuova ſituazion della Chieſa divenute tanto diverſe da' primi tempi, pure le leggi politiche de' Principi più illuminati e forniti di conoſciuta pietà ſoſtennero ſempre ciò che era conforme alla natura e al ben eſſere della Repubblica; le antiche Coſtituzioni Eccleſiaſtiche, le lettere de' Pontefici, (1) e quello ſpirito di fermezza, per cui i più riſpettabili ſoſtenitori e maeſtri di Religione ſi pregiavano di conſervare inviolabili le tradizioni, concorſero a liberar le città da' cadaveri, come lo avevano in ogni età procurato con ammirabile accordo, e come lo doveano ſpecialmente in un tempo in cui, divenuta generale l'inumazione, gli aliti de' cadaveri erano più abbondanti e più pericoloſi; che le molte ragioni per le quali non ſi avea più d'orrore agli eſtinti, le grandi ſperanze che ſi concepivano di beni da partecipare co' giuſti, le diſtinzioni onorevoli che provenivano dall' eſſere ſtimati degni della lor vicinanza, riſcaldarono in altri la religione, ed in altri allettarono l' amor proprio, finchè, divenuta predominante la conſuetudine, che ſi opponeva alla legge, ſi eſteſe all' infimo della plebe la privativa de'

(1) Non ſi parla quì del Decreto MS. di Pelagio II. an. 580. riportato dal Loayſa Not. Conc. Bracar. I Papi limitarono a' buoni, vale a dire al minor numero, i vantaggi della ſepoltura entro Chieſa, e ne prevennero le ſimonie.

de' Cefari, e divenne quafi un diritto comune ciò che fu dapprima fingolariffimo privilegio.

Fino dal VI. fecolo in cui abbiamo veduto l' abufo delle fepolture nelle Città eftefo tanto e crefciuto, non folo alcuni Vefcovi privati, ma de' Sinodi adunati al riftoramento della difciplina apertamente tentarono d' abolirlo. Il Concilio Bracarenfe (1) (di Braga) a un celebre Canone, da cui, oltre il fentimento diretto a proibire le fepolture entro Chiefa, fi porge un argomento onde conchiudere che l'ufo tuttavia dominante lafciava alle Città l'antico diritto di non permettere che alcuno foffe tumulato dentro le loro mura, fervendofi il Sinodo di tal efempio per autorizzare il privilegio medefimo di cui goderono i martiri ne' primi tempi, vale a dire di efcludere tutti i cadaveri da quelle mura, dentro le quali foffero effi depofti. Il Concilio Antifiodorenfe (d'Auxerre) (2) volle vietare che alcuno fi feppelliffe entro de' Battifteri; fia di quegli edifizi che fi coftruivano pel facro fonte preffo delle Bafiliche; fia che s'intenda di quelle Chiefe medefime nel veftibolo delle quali cominciarono in quefto fecolo ad introdurfi i fonti battefimali. Gregorio il Grande fi è più volte efpreffo per modo nelle fue opere, che può conchiuderfene non aver egli penfato colla comune, ed aver anzi

 rin-

(1) An. Chrifti 563. Conc. Bracar. Can. 18. ib. *Firmiffimum ufque nunc retinent hoc privilegium civitates Galliæ, ut nullo modo intra ambitum murorum civitatum cujuslibet defuncti corpus fit humatum ... Placuit ... Corpora defunctorum nullo modo intra Bafilicam S. fepeliantur; fed fi neceffe eft, deforis circa murum Bafilicæ ufque adeo non abhorret.*

(2) An. Ch. 585. c. 15. ib. *non licet in Baptifterio corpora fepelire*. Vi fi proibì pure di riporre un morto fopra d' un altro, cioè fopra un corpo non ancor confumato. Fleur. ad h. a.

rintracciato e compianto il ſegreto motivo che comincia-va a paleſarſi e a divenire ſenſibile, quello cioè delle offerte che ſi faceano volontariamente alle Chieſe per ottenervi la tomba (1). Nell'intervallo d'un ſecolo parvero troppo deboli le oppoſizioni fatte alla conſuetudine già creſciuta che in Occidente divenne poco meno che univerſale, mentre in Oriente non ſembra che foſſe molto avanzata.

Una nuova Epoca fauſta alla Chieſa fiſsò un'altra volta l'attenzione de' Veſcovi ſu queſt'oggetto. Carlo Magno ſul finire dell'VIII. ſecolo, e ſul principio del IX. ſi vide intento a riſtabilire coll'Impero le lettere, le arti, e l'eccleſiaſtica diſciplina. E' noto che egli fece raccogliere in molte parti del ſuo Regno frequenti Concili, le riſoluzioni de' quali a lui conſegnate formarono i celebri Capitolari, che tanto ſi rammentano nella Storia.

Teodolfo Italiano d'origine ma Veſcovo d'Orleans uomo illuſtre del ſuo ſecolo e cariſſimo a Carlo Magno ebbe a lagnarſi (2) che nella Francia foſſero le Chie-

ſe

(1) L. VII. Ep. 4. Conf. Thommaſin. l. c. *Si quando aliquem*, ecco le parole di queſto S. Pontefice Ep. 56., *in Eccleſia veſtra ſepeliri conceditis, ſiquidem parentes ipſius, proximi, vel hæredes pro luminaribus ſponte quid offerre voluerint, accipere non vetamus; peti vero aut aliquid exigi omnino prohibemus, ne, quod valde irreligioſum eſt, aut venalis fortaſſe, quod abſit, dicatur Eccleſia, aut vos de humanis videamini mortibus gratulari, ſi ex eorum cadaveribus ſtudeatis quærere quolibet modo compendium.*

(2) An. Ch. 794. Si avverta che quel regno fu de' più rigidi oſſervatori, come degli altri Canoni, così di queſti riguardanti la ſepoltura. Theodulph. Cap. ad Paroch. c. 9. Eccone le parole. *Loca divino cultui mancipata & ad offerendas hoſtias præparata cœmeteria, ſive polyandria facta ſunt. Unde volumus*

se divenute pressochè Cimiteri. Vieta perciò che niuno più vi sia sepolto laico o sacerdote se non venerabile per una straordinaria santità. Quanto a' sepolcri già fatti, vuole che questi sieno appianati e al di fuori non compariscano; che se ciò non possa eseguirsi, si tolga l'altare e la Chiesa riducasi in Cimitero. I Capitolari surriferiti di Carlo Magno in conseguenza delle querele di Teodolfo e degli altri prelati di Francia tolsero a' laici la sepoltura entro Chiesa, e posteriormente la vietano a tutti senza distinzione (1). Il Concilio Arelatense VI. (d'Arles) (2) ed il Concilio di Magonza (3) la permisero soltanto a'

ut ab hac re deinceps abstineatur, & nemo in Ecclesia sepeliatur, nisi forte talis sit persona sacerdotis aut cujuslibet justi hominis quæ per vitæ meritum talem vivendo suo corpori defuncto locum adquisivit...:.

In tal caso i cadaveri nelle Chiese sarebbero stati abbastanza rari per togliere ogni timore d'una infezione: ma alla scarsezza reale seppe supplire in seguito l'amor proprio, ciò che succederà a tutte le privative che dipendano solo dalle qualità d'opinione. *Corpora vero*, segue Teodolfo, *quæ antiquitus in Ecclesiis sepulta sunt, nequaquam proiiciantur, sed tumuli qui adparent, profundius in terram mittantur, & pavimento desuper facto, nullo tumulorum vestigio adparente, Ecclesiæ reverentia conservetur. Ubi vero est tanta multitudo cadaverum, ut hoc facere difficile sit, locus ille pro coemeterio habeatur, ablato inde altari, & in eo loco constructo ubi religiose & pure Deo Sacrificium offerri valeat* Fu dunque interrotta la continuazione delle medesime sepolture, e vi fu tempo in cui alcuni morti non andarono colle ossa de' lor maggiori. Il Concilio Triburiense riportando il canone di Teodolfo lo onora del titolo di Dottore ammirabile. *Quidam mirabilis Doctor nostræ definitioni consentiens, inquit*... Conc. Trib. can. 17.

(1) 797. Lib. I. c. 159. & lib. V. c. 48. *Nullus deinceps in Ecclesia mortuum sepeliat.*

(2) A. 813. can. 21. *De sepeliendis in Basilicis mortuis constitutio illa servetur quæ antiquis Patribus constituta est.*

(3) An. eod. Conc. Mog. c. 20.

Vescovi, Abbati, ed Ecclesiastici o Laici insigni. Incmaro Arcivescovo di Reims il più grand' Uomo senza dubbio che abbia avuto quel secolo, trasse dalle opere di S. Gregorio de' lumi importantissimi su questo punto, e portò più avanti le sue premure per distruggere radicalmente l'abuso. Egli volle da' Vescovi a lui soggetti giuramento che nulla più esigerebbero per le sepolture (1), e il Concilio Meldense (di Meaux) (2) in cui egli stesso si ritrovò, spiega ciò intendersi per le sepolture da concedersi nella Chiesa (3). Le oblazioni furono dapprima spontanee; l'uso le rese poi necessarie. Erardo Arcivescovo di Tours inibì d'esigere alcuna cosa, ovunque si concedesse il sepolcro (4).

Il Concilio di Nantes (5) permise i sepolcri ne' portici e negli Atrj, ma gli escluse tutti dalla Chiesa. Il

'Tri-

(1) A. 845.

(2) Conc. Meld. an. eod. c. 72.

(3) Incmaro vietò e tolse le sepolture ereditarie, e rimise a' suoi Parrochi l'arbitrio sopra di esse. *Nemo Christianorum presumat, quasi hereditario jure, de sepultura contendere, sed in Sacerdotis providentia sit &c.*

[4] Una tale disposizione fu comune a tutti i Vescovi e Sinodi che trattarono questa materia. L'enormi prodigalità de' ricchi ambiziosi seducevano l'inopia e la debolezza degli Ecclesiastici; il rigore della legge si rilassava, ed era duopo richiamarla sovente all'osservanza.

(5) Sulla fine del IX. secolo, sebbene altri il riporti due secoli prima. c. 6. Le parole di questo Concilio meritano d'essere riportate. *Prohibendum est etiam secundum majorum instituta ut in Ecclesia nullatenus sepeliantur, sed in atrio aut in porticu, aut in Exedris Ecclesie; intra Ecclesiam vero & prope altare, ubi corpus & sanguis Domini conficiuntur, nullatenus sepeliantur.* Labbè T. 9. conc. Tutti i Concili attestano di seguire le tradizioni degli antichi parlando di tal divieto. Anche il Conc. d'Arles sopra allegato dice lo stesso.

Triburiense (di Tribur) (1) esorta i nobili a contentarsi d' avere i loro depositi presso la Cattedrale, o, se vogliono, presso i Conventi e i Monasteri. Peraltro i meriti reali ed insigni doveano decidere di quest' onore di cui aveano nelle Gallie i soli Vescovi e i Parrochi l'arbitrio. Pare dalla risposta di Niccolò I. a' Bulgari in tal proposito (2), che nell' Italia bastasse non aver perduto del tutto un certo credito di pietà per esserne partecipe, mentre fra' Galli faceva duopo essere segnalato nella virtù.

Non fu minore la varietà di tal pratica nell' Oriente. Da' versi citati del Nazianzeno sembra che fino dal IV. secolo si costumasse di seppellir nelle Chiese. Egli stesso (3) lo attesta di suo fratello Cesario; e S. Gregorio Nisseno ci dice che sua sorella Macrina fu tumulata presso le ossa de' SS. Martiri nella Chiesa medesima ove era stata già posta la beata lor madre (4). Intanto però si vedono i Cesari e gli altri Grandi tuttavia fuori de' Templi. Le tombe di Teodosio medesimo, d'Arcadio, e d'Onorio di lui figli, di Teodosio Juniore di lui nipote, d'Eudossia e di Gioviniano furono solo nel portico della Basilica degli Apostoli a Costantinopoli (5). Ciò dovette osservarsi con qualche esattezza, o rimettersi un qualche tempo in vigore, rilevandosi apertamente dalle lettere di Balsamone a Marco Patriarca Alessandrino, cui Egli dice (6) „ che nelle Chiese consacrate dal Vescovo

 „ col

(1) An. Ch. 895. c. 15.
(2) 866. un poco innanzi de' due citati Concili.
(3) Orat. 10.
(4) In Vit. B. Macrin.
(5) Niceph. lib. 14. c. 58.
(6) Resp. ad interr. 38.

„ col Crisma e colle Sante Reliquie niuno si seppelliva „ secondo gli antichi Statuti ": *Nullus in Ecclesia mortuus sepeliatur* (1), ed il notissimo Canone: *Non licet quemquam sepelire in Ecclesia, ubi scilicet corpus Martyris depositum est* (2).

L'Imperatore Leone soprannominato il Filosofo che giunse a perfezionare l'opera prodigiosa incominciata già da suo padre (Basilio il Macedone) della collezione e pubblicazione de *Basilici*, tolse di mezzo con una delle sue Novelle l'antica proibizione esprimendosi in guisa da non lasciar dubbio sul disuso e 'l dispregio, in che questa avevasi quasi universalmente (3). Egli stimò meglio to-

[1] Basilic. l. 5. t. 1. c. 2., l. 6. Cod. Teod. de sep. viol.

(2) I fatti contrari che riportiamo, non altro provano fenonchè v'ebbe delle regole e delle eccettuazioni, delle leggi e delle dispense. Ma sarà duopo accordare che lo spirito della Chiesa favorì sempre la legge e la regola; che la distinzione non fu concessa che al vero merito, e che il fervore de' tempi, la facilità de' Vescovi, e le passioni che v'ebbero parte, cagionarono le differenze che in altra guisa non si potrebbero conciliare.

(3) A. Ch. 886. Nov. 53. *Ne igitur ullo modo inter similes leges haec lex censeatur, sancimus; quin potius ut a consuetudine certe contemnitur, sic etiam decreto nostro prorsus reprobatur*. Egli dà due ragioni del suo decreto: il dolore di aver sì lontani i cadaveri de' congiunti, e il dispendio del trasporto gravoso a' poveri. La filosofia più illuminata riderebbe del primo incomodo, e farebbe trovare alla *Polizia* il rimedio per il secondo. Questo Principe s'acquistò il titolo lusinghiero di Filosofo, perchè seppe la Storia, il Diritto, qualche fenomeno della natura, e fu profondo nell'Astrologia Giudiciaria. M. Aurelio fu debole per carattere e indolente per opinione; Giuliano fu ridicolo nella superstizione e certamente persecutore; lo studio degli astri guastò Leone il *sapiente*, e il *savio* Alfonso Re di Castiglia. Ecco delle grandi eccezioni al voto celebre di Platone!...

toglier la legge perchè spregiata, che sostenerla perchè vantaggiosa.

Fortunatamente le Novelle di questo Principe non ebbero alcun vigore nell' Occidente e ben presto decaddero nell' Oriente (1). Bisogna contuttociò convenire, che molto in appresso si sminuì dell' antica severità, e che parve giustificata dalla Legge Imperiale la nuova consuetudine. E' certo altresì che non lasciò mai la Chiesa dallo stesso spirito animata di compiangere la pervertita condizione de' tempi e di riaccostarsi al possibile verso le antiche osservanze. I Concilj tenuti dal X. fino quasi al XVIII. secolo in molte parti del mondo Cattolico ne sono una perpetua incontrastabile testimonianza. V' à un Conc. di Ravenna sotto Gilberto poi Silvestro II. (*a*); V' à quello di Winchester (*b*) (Vintoniense) VI.; v' à la celebre ragunanza fatta in Tolosa (*c*), ove si convenne di fare due Cimiteri uno per i Vescovi e i Grandi e l' altro per il restante de' Cittadini; un Concilio di Londra (*d*); uno di Cognac (*e*) (Campiniacense); uno in Buda (*f*); un altro in Nimes (*g*); uno di Chester (*h*) (Cicestriense); uno d' Avignone (*i*); uno in Narbona (*k*); uno in Toledo (*l*); uno di Malines (*m*) (Mecliniense); i Comizi del Clero Gallicano a Melun (*n*); un Sinodo di

 Rouen

[1] Martini. Hist. Jur. Civ. c. 8. §. 19. Il Gravina à creduto che esse, come quelle degli altri Imperatori, non servissero che alla erudizione ed al rischiaramento del diritto Civile: J. V. Grav. de ort. & Progr. Jur. Civ. L. I. c. 136.

(*a*) 995. (*b*) 1076. (*c*) 1093. (*d*) 1102. (*e*) 1255. e 1260. (*f*) 1269. (*g*) 1284. (*h*) 1292. (*i*) 1326. (*k*) 1551. (*l*) 1566. (*m*) 1570. (*n*) 1579.

Rouen (*o*) (Rothomagenſe); di Reims (*p*); di Bourdeaux (*p*), e Tours (*p*); di Bourges (*q*), di Aix (*r*), Toloſa (*s*), e un altro pur di Narbona (*t*), e di Bourdeaux (*u*), (1).

O' ommeſſi a bella poſta i Concili I. e IV. di Milano celebrati con tanto applauſo ed edificazione da S. Carlo Borromeo Arciveſcovo di quella Città. La venerazione che eſſi riſcoſſero dalla Chieſa, e l'autorità che vi ottengono per l'inſigne Prelato che ne fu l'anima, per la chiarezza de' tempi ne' quali ſi tennero, e per le conſeguenze ammirabili che produſſero, baſtano a giuſtificare qualunque determinazione che dietro alle loro tracce ſi prendeſſe dalla pubblica Autorità.

Pel corſo di tanti ſecoli da Papa Gregorio ſino al Concilio di Trento ſi era tentato di eſcludere dalle Chieſe

[*o*] 1581. [*p*] 1583. (*q*) 1584. [*r*] 1585. (*s*) 1590. (*t*) 1609. (*u*) 1624.

[1] Lungo ſarebbe il riportar tutti interi i Canoni di queſti Concili. Alcuni direttamente riguardano il noſtro punto; altri indirettamente, o vietando la venalità de' ſepolcri o la vanità confondendo degli ſpiriti ambizioſi che non ſanno ſcordarſene ancor nella tomba. Un Canone di Rouen vieta la ſepoltura in Chieſa, limitandola agli Eccleſiaſtici inſigni, alle dignità del ſecolo, ed agli uomini virtuoſi per eccellenza. *Ceteri religioſe in Cœmeteriis ſepulturæ tradantur*. Il Canone di Bourdeax non concede luogo entro Chieſa che a' Veſcovi, a' Cherici maggiori, a' Regolari e a' Patroni, eſcludendone gli altri ſenza particolar conſenſo del Veſcovo. Ciò confermaſi anche nell'altro Conc. di Bourdeaux 1624. can. 20..... Ecco il Canone di Tours. *Laicis omnibus, etiam nobilibus, minime liceat ſepulturas in Eccleſiis jure proprio ſibi vindicare, quum ſepultura ſit proprie & mere jus ſpiritale & Eccleſiaſticum.* In quaſi tutti queſti Concili ſi appella a' Padri ed a' Pontefici che anno ſempre diſapprovata o vietata qualunque elazione per i ſepolcri, come principio del rilaſſamento in queſto capo di diſciplina. V. Thommaſin. loc. cit.

ſe ogni ombra di temporale vantaggio che poteſſe ritrarſi dalle ſepolture. Le eſazioni ſi erano eliminate, ma vi reſtarono ſempre le oblazioni ſpontanee, che non parve bene di rifiutare: A queſte doveanſi però in qualche parte le difficoltà ſempre incontrare da' Veſcovi zelanti dell' antica diſciplina. S. Carlo vide nell' ambizione dell' uomo l' altro principio che rendeva sì malagevole ogni rimedio. Libere d' ogni ſoſpetto d' intereſſe le Chieſe, ed impotenti i Criſtiani a trovar nelle tombe coſa che luſingaſſe la vanità, il tutto ſarebbeſi rapidamente cambiato, e l' antico uſo de' Cimiteri ſarebbe tornato nel ſuo vigore. Il Santo vivamente il bramò e nel ſuo primo Concilio (1) atteſtò i caldi ſuoi voti per vederlo eſeguito. A queſto fine egli preſe di mira l' ambizione de' Grandi che v' erano più intereſſati. Sapeva Egli bene che dapprima la devozione traſſe i ſepolcri alle Chieſe; poi l' amor di diſtinguerſi gl' introduſſe ne' Templi, finchè divenuta comune anche una tal facoltà, più non ſi ebbe in che gareggiare che ſul poſto e ſulla magnificenza de' monumenti. I ſacri Canoni aveano preveduta come funeſta una tal gara, e ſi proteſtarono contro le tombe faſtoſe troppo e ſuperbe. Egli ordinò che ſe v' erano ſepolcri in Chieſa, tutti ſe ne toglieſſero gli Stemmi e le inſegne e tutte le immagini men convenienti alla Santità della Chieſa ed alla vil condizione di un miſerabil cadavere. Fu egli il primo che nella ſua Cattedrale ne diè l' eſempio, non riſparmiando il ſontuoſo monumento d' un ſuo Avo erettovi per coman-

(1) A. Ch. 1565. *Morem reſtituendum curent* [*Epiſcopi*] *in Cœmeteriis ſepeliendi*. c. 61.

mando di Pio IV. Romano Pontefice. La Maestà del Trono e la gloria de' Principi fu da lui venerata e distinta secondo lo spirito di tutti i secoli della Chiesa. Anche nel IV. de' suoi Concili (1) Egli torna ad eccitar lo zelo de' Vescovi per l' osservanza delle Regole venerabili e delle Santissime Istituzioni de' primi tempi. Questi saggi stabilimenti si sparsero nelle Chiese che gli ammirarono, ed allora si vide di là da' monti lo spirito de' Prelati intento all' efficace riforma ripigliare le antiche osservanze, e sostenerle ne' molti Concili de' quali abbiamo sopra parlato. Per il medesimo fine e sulle idee stesse dell'Arcivescovo, Pio V. Papa SS. con una sua Costituzione (2) vietò tutto il fasto profano nelle sepolture cristiane, solo accordando d' erigere de' monumenti fastosi di marmo, purchè voti d'ogni cadavere.

Ma egli è ormai tempo di ricercare nella sua prima origine, vale a dire nella natura medesima, la gelosa premura comune a tutti i popoli di allontanare dal lor commercio gli estinti.

La fermentazione, cui la sperienza ci guida a riconoscere generalmente ne' composti vegetabili ed animali, porterebbe di sua natura ad una rapida putrefazione, se il movimento intestino, la mescolanza di certi sali, il circolo del perspirabile, e nell' animale i liquori, che possono riguardarsi, come de' menstrui mossi ordinatamente ad un fine, non correggessero, ritardassero, o dividessero le forze e l' at-

(1) 1576.
(2) Const. incip. *Cum primum Apostolatus*. §. 8.

e l' attività del principio che gli spinge al loro discioglimento (1).

O voglia ciò attribuirsi alle naturali differenze delle molecole eterogenee, o allo sbilanciamento di esse fralloro, o agl' ignicoli disseminati, ed all' azione sproporzionata dell' atmosfera, egli è fuor di dubbio, che arrestatosi il circolo, e cessato nel corpo vivo ogni moto, vale a dire seguita la morte dell' animale, un movimento intestino e perturbato incomincia ad agitare e sconnettere le particole che compongono il misto; la fermentazione giunge all' estremo suo punto, o, il che è lo stesso, alla putrefazione.

A misura che questa si perfeziona, l' aria fissa che giacevasi inerte e sotto tutt' altro aspetto da quello di fluido elastico fra le minime particelle, ricomparendo, per la libera comunicazione coll' aria fluida, sotto la forma anch' essa di vera aria fluida, elastica, e dilatabile, si sviluppa, si rarefà, diminuisce dapprima, poi toglie il contatto delle parti solide del composto, e ne stacca in uscendo le

par-

(1) Saw. Elem. de Chym. Ne' diversi climi diversi sono i fenomeni di tali putrefazioni di morti. Ammiano Marcellino osservò, che i Romani e gli Europei imputridivano generalmente più presto de' Persiani: eppure Chardin (voyag. de Pers. ci assicura, che i cadaveri di quest' ultimi si infracidiscono rapidissimamente. Anzi Calmet pretende, che da' Persiani apprendessero gl' Israeliti a non differir punto la sepoltura ad un morto Diss de fun. hebr.). Ortelio (Theat. Orb. Tab. 10.) parla di certe Isole, nelle quali i cadaveri sogliono serbarsi incorrotti. In certi luoghi si sa che le acque e i terreni producono quest' effetto. Anche alcune disposizioni particolari degl' individui possono farlo. Forse si dovè conservare interissimo il corpo ammirabile di quel Furio, che Catullo deride con tanta vivacità e leggiadria. Epig. 23.

parti più volatili, e più sottili, oleose, infiammabili, alcaliche, corrosive, che attaccandosi intimamente alle molecole dell' atmosfera vi si diffondono, vi nuotano e vi galleggiano (1).

Ognuno sa per qual modo questo fluido interessi l' economia e la salute del nostro corpo. Investendone la superficie esterna ed interna continuamente, obbligando allo sviluppo i polmoni, contrabbilanciando colla sua azione quella de' fluidi che tendono a rarefarsi, aumentando la resistenza de' solidi, e penetrando gl' istessi umori, sia per mezzo degli alimenti, co' quali misto s' inghiotte, sia insinuandosi per i pori cutanei o per quelli della membrana, che veste interiormente il polmone, egli diviene uno degli agenti primari nella vita animale, di cui per conseguenza produce le vicende ed i mali a tenore delle sue forze e delle accidentali sue qualità.

Egli è noto altresì che le particolari costituzioni dell' atmosfera dipendono da un prodigioso numero di cagioni, che più o meno concorrono a renderla naturale, o fattizia, tenue o condensata, semplice o carica di principj eterogenei, tesa ed attiva, o sfibrata ed inerte, tante essendo e sì varie le materie, che la riempiono fino a farcene tuttavia ignorare il fondo proprio e la natura. Da' Globi celesti fino all' ultimo insetto, dalle meteore e da' climi fino alle stagioni ed al suolo, dal numero degli abitanti fino alle arti e al commercio tutto vi lascia qualche parte di se, e vi porta de' cambiamenti.

Tra

(1) Hales Stat. Anim.

Tra la infinita varietà de' diversi stati dell' aria, alcuni ve n' à, che più dappresso interessano il nostro fisico, o perchè immediatamente riguardino l'affare della respirazione, o che influiscano direttamente sulle emanazioni de' composti esalanti, o preparino i nostri organi a riceverne più sensibilmente le impressioni. Tali sarebbero la situazione, la libertà, l'elaterio, l' inerzia, l' umido, il caldo, la gravità ec. Ove molte insieme se ne riuniscano a toglierne o sminuirne l'azione ed il moto, a promuovere le esalazioni specialmente putride di cadaveri in alcun luogo ristretti, e a disporre noi stessi a risentirne con maggiore facilità le influenze, egli è chiaro, che se ne à molto a temere abbenchè nè subito, nè sempre seguano sopra di noi gli effetti funesti di sì maligne cagioni (1).

L'atmosfera calda è di per se rarefatta, sfibrata conseguentemente e poco elastica; ella ritiene adunque tutti i miasmi, che può assorbire, determina in un sol luogo e condensa i vapori; così meno grave quanto all' aria elementare che ne forma la base, e al tempo stesso più crassa a cagione delle eterogeneità che la innondano, ella diviene più propria per le soffocazioni e per le ansietà di respiro; che se l'umido vi si aggiunga, tali disposizioni non fanno che accrescersi, e il lor momento divenirne più pernicioso.

Con le medesime qualità gravitando meno su i solidi ella

(1) Hier. David. Gaub. Instit. patholog. §. 423. e segg. 429. e segg.
Ved. M. Maret Memoire sur l' usage où l'on est d'enterrer les morts dans les Eglises & dans l'enceinte des villes. à Dijon Chez Causse. 1773.

ella ne rilaſſa le parti, ne ſminuiſce le reſiſtenze, e diſſipando le particole più volatili, agevolando il moto inteſtino, accreſcendo le forze motrici interne, mentre ammolliſce al di fuori, promuove il fermento ed accelera la putrefazione. Ciò ſoprattutto addiviene ove s'incontri ad agire ſopra cadaveri, vale a dire, ſovra de' corpi che mancando di calor proprio ſono affetti dall' azione d' un caldo ſtraniero ſoſtituitovi, onde la rarefazione, l' aumento di volume, la turgenza de' vaſi, l' aberrazione d'umori, il moto perturbato, il ribollimento, la fermentazione, la corruzione, il diſcioglimento.

Quanto a noi, preſſo a poco per le ſteſſe ragioni ella ci rende più ſuſcettibili delle maligne impreſſioni, che ſeco porta, mentre ci prepara alla putrefazione, ſia agitando, ſvolgendo, aſſottigliando le particole ſaline e oleoſe, ſia eccitando al movimento putrido le materie che incontra nelle prime vie ove ſpecialmente vi foſſero già diſpoſte; al che ſe l'umido ſopravvenga, induce eſtrema laſsezza ne' ſolidi, ſminuiſce il circolo, ſi oppone all' azion de' polmoni; quindi il reſpiro difficoltoſo, la ſoffocazione ec., o per lo meno la dimora più lunga ne' vaſi deſtinati ad accoglierla, e reſpingerla, le depoſizioni più grandi, l'acrimonia più forte ec.

Da tutto ciò agevolmente conchiudeſi che l'aria pregna d'aliti putredinoſi, e peſtiferi dovrebbe infettare, ed uccidere infallibilmente, ſe le parti acide di tanti corpi e le diverſe eſalazioni non veniſſero opportune a correggerla, o qualche principio neutro non le toglieſſe l'attività, o la ventilazione, e i frequenti cambiamenti non la purgaſſero,

gaſſero, e diſpergeſſero. Or che ſarà ove lungo tempo riſtagni e non mai ſi rinnuovi, ſoprattutto ſe alla reſpirazione troppo ſovente ella ſerva de' medeſimi corpi, che in gran numero vi ſi adunino e di frequente? ſia che l'ambiente inſpirato perda dopo alcun tempo il balſamico, cui non ricuperi che meſcolandoſi a nuove porzioni di aria, ſia che caricandoſi di emanazioni, e di vapori ſi corrompa e ſi avveleni, ſia che di per ſe e per la propria inerzia ſtagnando ſi alteri e contragga la rea putredine, la ſperienza chiaro ne addita le conſeguenze terribili, cioè i morbi di peſſimo genere, putridi, maligni, eſantematici, che ne derivano (1).

Dietro a tali principj egli è agevole di comprendere perchè tutti i luoghi ſotterranei, (2) paludoſi, baſſi, chiuſi

(1) *Haud aliud vitium exitialius eſt*, dice Gaubio l. c. §. 438., *quam quod diuturna ſtagnatione in locis undique occluſis.... contrahit aer, cum nulla ventilatione renovatur. Torpore enim veluti putreſcens, qui vitæ cibus fuerat, velox fit venenum vitæ non minus, quam flammæ, inimiciſſimum*. Ved. & §. 439. Le Città a proporzione più delle campagne, e nelle Città più di tutti gli edifizj le Chieſe ſervono di aſilo ordinario all'aere inerte e ſtagnante, come vedremo più ſotto.

(2) Si ſa che le latrine, e le antiche cloache aperte per avventura, eſalarono fuori aliti sì velenoſi, che ucciſero molti improvviſamente. I Terremoti aperſero degli ſquarci nella terra, donde l'aria rinchiuſa eſcì ad infettare l'ambiente. Tra le molte cagioni di tal fenomeno non abbaſtanza ſpiegato potrebbe aſſegnarſi quella degl' infiniti cadaveri, che furon da tanti ſecoli chiuſi ſotterra dopo le ſtragi, ec..... Può ſervirne di prova il fatto che narra l'Ab. Rozier nelle ſue oſſerv. fiſiche T. I. an. 1733. Un particolare di Marſiglia fece cavar delle foſſe per una piantazione di alberi in un luogo, ove nel 1720. durante la peſte, erano ſtati riposti molti cadaveri. Appena fu cominciato il lavoro, che tre operai furono ſoffocati improvviſamente ſenzachè ſi poteſſero richiamare alla vita.

si all' intorno da' monti e da folte boscaglie, siano sì funesti alla salubrità; perchè i luoghi, ove l' aria sempre sia pregna di particole graveolenti per gli uffizj vili e nauseanti che vi si esercitano (1), o per le esalazioni di corpi viventi ammassati in soverchio numero, o per troppo lungo tempo ristretti, cagionino delle malattie sì frequenti, e presso che tutte di un genere maligno e pestifero; perchè certi mestieri, a' quali si danno alcuni del popolo, scolorino e indeboliscano notabilmente la macchina fino ad abbreviarne i giorni rapidamente (2); e perchè sì terribili sieno le febbri, che dalle armate, dagli ospitali, e dalle prigioni, ove nascono con più di frequenza, presero il nome. Sono infiniti presso gli Autori gli esempli di sì tristi fenomeni. Lancisi ne parla ampiamente nella sua Opera intorno agli effluvi funesti delle paludi (3). Ramazzini assicura, che la vita de' cavatori non è abitualmente di lunga durata a motivo de' vapori che respirano entro le fosse (4). Egli stesso nell' insigne opera delle malattie degli artefici dimostra ad evidenza i mali che per l' ordinario tormentano coloro, che esercitano gli uffici di purgar le latrine e le cloache, o di preparare e custodire le carni al macello. Il Pareo à veduti nel subborgo di S. Onorato a Parigi cinque uomini giovani e robusti morti in una

(1) I Romani rilegarono le officine di certo genere fuori de' muri, o all' estreme parti della Città. Zacchia Quæst. Med. Leg. lib. 5. t. 4. §. 7.
(2) Ramazz. de morb. artif. cap. 17. ec.
(3) De nox. palud. effluv. passim.
(4) Ramazz. loc. cit.

una fossa, cui s' erano incaricati di ripurgare (1); e a Rendsbourg nell' Olstein Giorgio Anneo narra un fatto presso a poco simile di quattro persone morte in un pozzo chiuso da lungo tempo, di cui erano guaste le acque (2). Così un fanciullo a Firenze caduto entro di un pozzo pieno di letame, vi fu soffocato, e con lui un giovane accorso a salvarlo, e finalmente un cane che vi fu gettato di poi (3). Sennerto parla di una febbre Ungherese dal luogo ove si dichiarò, che nata nelle armate Imperiali si estese come per contagio in quasi tutta l' Europa, rinascendo sovente di poi nelle truppe, ove lungo tempo soggiornino in un posto specialmente malsano e durante la calda stagione (4). Pringle ne osservò una simile negli Ospitali mal custoditi e pieni soverchiamente d' infermi, come altresì nelle carceri sovrabbondanti di prigionieri (5). Quanto a questi ultimi, Huxam narra un fatto, le cui conseguenze infinitamente interessano. A Oxford nel 1577. all'occasione de' *giorni grandi* (pubblici giudizi) si è osservato evidentemente quai tristi effetti cagionino le infezioni animali (6). Molti prigionieri tratti fuori per ricevere la lor sentenza comunicarono l'infezione a' loro Giudici, che tutti ne perirono, ed alle altre carceri circonvicine, che ne furono spopolate. Sì tristo esempio si è rinnovato per la stessa occasione a Tauton

(1) De Pest. Oper. lib. 22. cap. 3.
(2) Ephemer. Alem an. 2. Coll. Acad. Tom. 6. dec. 3. observ. 13.
(3) Ibid. an. 1. Coll. Acad. tom. 4. dec. I. obs. 33.
(4) 1566. 1626. 1656. ec. Sennert. Tom. 2. lib. 4. cap. 14., Ramazz. de morb. artif. c. 30., Henr. Screta de febr. castr. sect. 1. c. 5.
(5) Observ. Tom. 1. cap. 2. & inde.
(6) Huxam. Observ. de morb. epidem.

nel 1730. Haller nella Fisiologia à raccolto tutto ciò, che sul proposito è stato scritto dai migliori Medici e Osservatori (1). Tissot così stimabile per i suoi lumi che pe' suoi sentimenti a vantaggio della umanità ne' suoi Avvisi al popolo (2) riunisce tutti questi oggetti, a' quali aggiunge le epidemiche malattie delle Flotte passando poi a deplorare la consuetudine di tante tombe entro Chiesa, che attaccano insensibilmente la nostra macchina e giungono poco a poco infallibilmente a distruggerla.

Ella è però costante opinione che di tutte le esalazioni sieno le più terribili quelle che partono dagli animali, e che fra queste sieno le putride le più funeste. Non v'à cosa che più si opponga alla nostra conservazione quanto la putredine, che si insinua rapidamente introducendo in breve tempo nella massa de' fluidi la infezione e la morte (3); ma delle emanazioni putredinose si conviene generalmente essere le più perniciose quelle de' cadaveri umani.

Ecco alcune osservazioni, che ci presenta la Storia, che basteranno a convincere chicchesia. Se talora addivenga in un corpo ancor vivo, che qualche parte s' imputridisca per ristagno o stravasamento di umori, sono incredibili le affezioni e i sintomi che si comunicano largamente all' intorno. Il sangue di una Donna attaccata da maligna febbre tramandò sì tetro odore, che ebbero a caderne in deliquio il chirurgo e gli astanti (4). Le ulceri invecchiate, e le aperte

(1) Lib. 8. sect. 3. §. 12. & seqq.
(2) Tom. 1 cap. 1. §. 6.
(3) Hoffman. differt. de putred. Doct., Haller. l. c.
(4) Wanswiet. ad aphor. 89.

aperte cancrene non sono nè meno pericolose nè meno orribili.

Le putrefazioni di bruti insepolti sono più nocive e insoffribili, e se ne leggono derivate le infezioni con maggiore frequenza. Trovasi nella Storia, che i cadaveri di uccisi animali e d'insetti fecero ampia strage negli eserciti e nelle Città. Diodoro Siculo e il Cuspiniano (1) ci narrano delle pestilenze nate per tal cagione. S. Agostino parla di una gran quantità di cavallette rigettate dal mare che imputridite sul lido produssero una peste crudele. (2) L' Egitto presso che tutti gli anni è devastato da febbri maligne e da lui segnatamente si sono sparsi per la terra i vajoli. Ciò presso gli Autori si vuol nato dalle acque del Nilo, che depongono per le innondate campagne un'infinità d'insetti acquatici e di pesci che esalano corrompendosi de' miasmi deleterj di principj contagiosi e pestiferi. (3) Giovanni Wolfio (4) e il Foresto (5) assicurano, che molti pesci morti sulle spiaggie cagionarono delle grandi stragi. Nella Etiopia sovente nascono epidemie per le imputridite locuste. Le Provincie Littorali dell' Oceano molte ne soffrono per i corrotti cadaveri delle Balene rigettate sul lido (6). Che una Balena putrefatta sulle coste della Toscana vi producesse una peste lo narra del suo tempo il Pareo, (7)

 e che

(1) Diod. Sicul. ap. Cusp. Vit. Henr. I. Imp., Vid. & Crantz. &c.
(2) De C. D. lib. III. c. 31., & S. Hier. in Joel.
(3) Mead. de pest. c. 1.
(4) Rer. Mem. Vol. I. cent. 10.
(5) Lib. 6. observ. 9.
(6) Paol. Osor. l. 4., & Diemerbr. de pest. lib. I. c. 8. probl. 4.
(7) Loc. cit.

e che il tetro odore di un bove infracidito ne'contorni di Pesaro uccidesse un infelice viandante, lo attesta Lancisi. (1) Lucano (2) parla di una epidemia da cui presso Durazzo fu desolato l'esercito di Pompeo per gli uccisi cavalli, che imputridirono alla campagna; e di una disavventura per lo stesso motivo accaduta alle truppe di Costantino il Grande parla Ammiano Marcellino. (3) E da soldati talor restati insepolti ne' campi quante mortalità non provennero dopo sanguinose battaglie? Aristotele avvertì Alessandro che, disfatto Dario ad Arbella, si ritirasse subitamente per timore de' numerosi cadaveri. La Francia fu esposta frequentemente ad orribili pestilenze dal X. fino al XVII. secolo; e la Storia c' insegna, che le guerre intestine, le carestie, le campagne incolte, e le città piene soverchiamente di popolo vi cagionarono i più deplorabili effetti. (4) Tutti gli assedj lunghi e sanguinosi furono accompagnati da febbri e malattie, che distrussero numerosissimi eserciti. Le vittorie degli Svedesi cagionarono nell' ultimo secolo una peste furiosa che desolò la Polonia. Nell' Ungheria, nell' Austria, nella Stiria ec. lo stesso produssero le ostinate guerre crudeli, come nell'Asia frequentemente (5). Narra il Pareo che nel 1562. una febbre pestilenziale si estese per lo spazio di presso dieci leghe all' intorno nella Guienna per le putride esalazioni alzatesi da

(1) De bovill. pest. P. I. c. 8.
(2) Lib. VI. v. 88. segg.
(3) Ap. Auct. citt.
(4) Ved. Maret. Mem. cit. §. 21. & suiv.
(5) Le stragi e i saccheggi ne sono, come ognuno sa, le più feconde cagioni. Ved. Diemerbr. l. c., ove ricorre a principj troppo lontani per ispiegare de' fatti ch' egli non può negare.

da un pozzo del Castello di Pena ove si erano gettati due mesi prima parecchi morti.

Le cadaveriche emanazioni vengono comunemente accusate d' insinuarsi con una mirabile attività, di alterare la massa degli umori, e di generare morbi violenti o rendere precipitosi quelli che sopravvengono. I dolori di capo, i movimenti febbrili, i mali nervosi, le convulsioni, e fino gli aborti furono talvolta gli effetti degli aliti sepolcrali. Anzi soventemente molte infermità ne provennero accompagnate da sintomi anomali che furono in breve seguiti da morte compendiosa. Egli è almen certo, che ne seguono per l' ordinario orripilazioni, affanni, nausee, vertigini, e talvolta fino le apoplesie. Niun Becchino fu veduto vecchio da Ramazzini, e molti di essi ancor giovani, o da subitanee morti, o da violente febbri furono rapiti per le esalazioni cadaverose, e per i gravi vapori sollevatisi dai sepolcri (1). Uno di essi sceso in una tomba per ispogliare un cadavero sotterrato di fresco vi fu soffocato e cadde morto nel luogo stesso. Tre uomini morirono entro una sepoltura, ed il quarto potè appena sottrarsi con una pronta fuga avendo provati de' sintomi, che fecero temere per la sua vita, e le sue vestimenta e il suo corpo esalarono per molti giorni un odor cadaverico (2).

(1) Ramaz. ibid. Vedi gli autori citati.

(2) Monf. Haguenot. lo narra nel 1746. Monf. Berard riporta che un grosso cadavere non avendo potuto essere calato che un piede sotto il livello del piano, di modo che non fu coperto che d'un piede di terra e della lapide grossa sette o otto pollici, tramandò degli aliti che obbligarono a disotterrarlo. Tre cavatori intrapresero l'opera, ma i primi due fuggirono sorpresi da nausea e vomito violento, e il ter-

Nella Città di Riom in Auvergne all' occasione di abbellirla si scavò in un vecchio Cimitero. Fu appena aperto il terreno, che si sparse una infezione considerabile e poco tempo dopo si dichiarò una malattia epidemica che rapì moltissimi Cittadini specialmente del popolo, e ne' quartieri circonvicini. Una piccola Città della stessa Provincia detta Ambert era stata per il motivo medesimo desolata da una epidemia. Questa lunga serie di fatti riportati da tutti gli autori, che scrissero di questo argomento, non lascia luogo a dubitare delle infezioni, che derivano dagli aliti cadaverosi.

Pertanto se l' aria più rinchiusa, più calda, più rilassata, più densa, inerte, e quasi mai non cambiata si rende pericolosa per se medesima a motivo delle emanazioni di tutt' i corpi, e per il traspirato degli animali viventi tutto che sani; se i corpi infermi, se i morti bruti, se finalmente i cadaveri umani tanto l' infettano, come l' abbiamo veduto, e se ciascuno di questi mali basta per se a produrre delle conseguenze funeste, non v' à dubbio, che ciò non debba essere singolarmente entro le chiese, nelle quali tutte insieme si riuniscono le cagioni desolatrici, che sono altrove sparse e divise (1).

Le

zo che la compì, dieci giorni dipoi fu estinto. L'Abate Rozier ci assicura, che un cavatore facendo una fossa nel Cimitero di Montmorency diè un colpo sopra un cadavere sepoltovi un anno prima, da' cui infetti vapori fu ucciso in un istante. Rozier Observ. phys. 1773. vol. I.

(1) Osserva il Chitelio de antiq. fun. rit. posit. 2. §. 5. che l' aria chiusa d' un Tempio carica de' vapori esalanti dalle tombe viene agevolmente viziata. A misura che è più ristretto il luogo, più calda ed umida l' atmosfera, e più nu-

Le ſepolture, che ſi ſono ſcavate da lungo tempo ne' ſotterranei d'una chieſa, e dentro le quali ſi ammaſſano da molti anni i cadaveri che vi ſi laſciano imputridire, mal chiuſe per l'ordinario, e le cui volte per la più parte antichiſſime ſono divenute permeabili per la riunione della umidità e delle eſalazioni che vi ſi attaccano, ſpirano continuamente dal terreno inzuppato o friabile de' miaſmi che ſi ſpargono e ſi uniſcono all'ambiente della Chieſa. Ciò produce il tetro odore, che offende ſpecialmente quei che ſul mattino coſtumano di concorrervi. L' atmosfera vi è per ſe ſteſſa umida, e craſſa per i molti effluvii animali, che partono da' corpi de' Fedeli che vi ſi adunano, e tal meſcolanza degli aliti ſepolcrali non può eſſere che funeſta in un luogo ove tutto coſpira a concentrarvi gl'infetti vapori ed accreſcerne la denſità. Un'altra cauſa feconda di molecole putredinoſe ſi è la frequente neceſſità di ſchiudere le tombe per ſotterrarvi ſempre nuovi cadaveri, o per vuotarle qualora ſoverchiamente ſon piene; ciò che obbliga a tenerle aperte un tempo conſiderabile, e a riempiere l' atmosfera delle emanazioni di cadaveri talvolta mezzo disfatti da una troppo recente putrefazione.

Non potrebbe altrimenti andarſi incontro a' mali, che ne dovrebbero derivare ſe non col frequente rinnovamento. Tutto all'oppoſto l'aria vi è per lo più quaſi immo-

 bile,

meroſi i cadaveri, più copioſi ſi ſollevano gli aliti, e con maggiore pericolo. Anche il terreno, ove da lungo tempo imputridirono morti, s'imbeve talmente di materie fetide e velenoſe, che producono ſempre de' gravi mali ove ſi debba ſmuovere il ſuolo, o ſchiudere le ſepolture. Vide Keckermann. ſyſt. polit. l. I. c. 3.

bile, e se talvolta è agitata, la massa intera non se ne rinnova giammai. La sola forma e la posizione ordinaria de' nostri Templi basta a dimostrarlo. La nave che si stende da Est a Owest, e la Crociata che ad angoli retti dal Nord tende al Sud; una porta alla estremità occidentale della nave, che all'altro capo è chiusa per una linea curva; due piccole porte laterali alle due estremità della Crociata, le quali o mancano molte volte, o sono chiuse o mettono in luoghi angusti e circondati da fabbriche, tutto ciò parte impedisce che i venti d'Owest vi stabiliscano una corrente, e parte la rendono così rapida, che se ne aumenti in vece di sminuirsi la densità de' vapori. Per quanto si abbia attenzione, l'ambiente del Coro, quello delle Cappelle, e di certi angoli formati dalla opposizione de' muri, non vi si cambia mai totalmente. La elevazione delle volte, le faci numerose, i timiami, e gl'incensi se possono talora rendere meno sensibili gli aliti sepolcrali (1) e diminuirne l'attività, non la distruggono mai interamente, sicchè presto o tardi l'azione non ne divenga funesta.

Che se, come facilmente mi persuado, si troveranno esagerate tali espressioni, ed il timore affettato di pestilenze immaginarie, delle quali non si contino che pochi esempli, sarà

(1) Confessa l'Illustre Bielfeld, " che presso di noi i
" profumi e gl'incensi, che continuamente si bruciano entro
" le nostre Chiese, ne correggono molto l'ambiente malsa-
" no; ma non per questo non è men vero, che le sepoltu-
" re che vi si trovano, esalano de' vapori nocivi; e lo di-
" mostra da quello che provasi nelle Chiese de' Protestanti,
" specialmente in estate, ove senza alcun correttivo le esa-
" lazioni de' vivi egualmente e de' morti concorrono ad in-
" fettar l'aria, e fanno respirar sempre un odor sepolcrale
" riserrato e perniciolo all'estremo ". Inst. Polit. d. c. 8. §. 9.

farà bene brevemente giustificarlo colla prova di fatti che non ammettano eccezione.

Narra l' Hallero (1), che ancor dopo dodici anni un sol cadavere potè infettare una Chiesa, e spargere un comun morbo in un intero Convento. Egli stesso riporta, che nella Campagna d'Armagnac nacque una maligna epidemia dall' apertura d'un Cimitero in Lectoure (2). Gli aliti di cadaveri sepolti un giorno innanzi poterono dalla chiusa tomba produrre in alcune femmine de' svenimenti profondi (3). V'à esempio di Matrone, che scorrendo co' loro cocchi lungo un Cimitero, ferite dalla corrente di cadaveriche emanazioni concentrate nell' angustie della via, furono sorprese da orripilazione, nausea, e grave cefalalgia, cui succedendo una pessima febbre, vennero in breve deplorabilmente rapite.

A Parigi nella Chiesa di S. Eustachio scavandosi de' sotterranei, onde fu duopo cambiar luogo a' cadaveri e riporre que' che sopravvenivano in una cavità stata per lungo tempo già chiusa, si videro de' sintomi pericolosi ne' teneri fanciulli che ivi adunavansi al catechismo, ed in altri anche adulti, sintomi che esaminati dal Ch. Sig. Ferret, furono trovati attaccare la respirazione, sconcertare le azioni organiche del cervello, produrre de' moti violenti al

(1) Al luogo citato. Pennicher. Des embaum. Dal tetro alito d' un sepolcro febbre maligna in un infelice Becchino. Gockel Cent. 11. obs. 33., altro esempio a Breslav. 1719. Lugl.

(2) Id. ibid., Raulin. obs. de medec.

(3) Questo e gli altri esempli che seguono, sono riportati dall' Habbermann. dissert. *De optimo sepeliendi usu*, Theses publ. propugn. &c. Vindob. 1772.

cuore, e delle convulſioni alle braccia e alle gambe. In un Monaſtero ſtato già di ſacre Vergini (di S. Genovefa) e deſtinato in appreſſo a delle officine, tutti coloro che là concorrevano a' varj uffici, ſpecialmente i più giovani, ſofferſero preſſo a poco gli ſteſſi incomodi che ſi dovettero attribuire alle eſalazioni de' cadaveri ſepolti da gran tempo nelle cavità di quel luogo.

La Città di Saulieu è ſtata ſoggetta ad una epidemia, che il Dott. Bauzon incaricato di riferire, ſulla ſerie de' fatti à dimoſtrato eſſer nata dalla inumazione di alcuni morti nella Parrocchia di S. Saturnino. La Cattedrale di Montpellier fu infettata per una eſumazione indiſcreta, ciò che pur è accaduto recentemente a quella di Dijon. Sono patetiche le deſcrizioni che fanno il Sig. Haguenot della prima, e della ſeconda M. Maret che ambidue preſentarono nella ſteſſa occaſione agli Stati ed alle Accademie le lor memorie ricevute con lode, e, quel che è più, favorite dall' eſito a pubblica utilità (1).

Non ſi dovrebbero certamente ricercare sì di lontano gli eſempli d' una ſperienza così ſenſibile. L' Italia ne offrirebbe infiniti, ove ſi voleſſe tutte raccogliere le tradizioni de' noſtri maggiori, e i fatti ſarebbero per avventura meno ſtrepitoſi, meno conſiderati, ma non punto meno funeſti. La mancanza di oſſervatori, o piuttoſto il riſpetto con cui s' è riguardato tra noi l' uſo di ſeppellir nelle Chieſe, fecero attribuire a tutt' altra cagione da queſta, certe malattie epidemiche, onde ſi videro deſolate di tempo in tempo le noſtre popolazioni. Ogni Città, ogni picco-

(1) M. Maret mem. citat.

cola terra ne ferba qualche memoria, nè fenza gravi motivi fi pensò forfe in alcune parti a riftabilire gli antichi cimiteri comuni.

In Roma è noto quanto fieno alieni que' Cittadini dal concorrere alla Chiefa di S. Lorenzo in Lucina, in cui preffo che tutti i giorni fi trafportano de' cadaveri, e debbono farfi delle efumazioni frequenti. Ciò è comune alle altre Parrocchie qualora fieno eftefe oltre il dovere. Non fono più che venti anni incirca, che Roma fteffa foffrì un' epidemia variolofa. Crebbe sì fattamente il numero degli eftinti, che entrambe le Poteftà vietarono concordemente di feppellire più alcuno entro delle Parrocchie. La Chiefa rimota di S. M. in Cofmedin fu deftinata unicamente alla lor fepoltura. Colà fi trafportarono, e fi ebbe cura di gettar co' cadaveri della calce, di cui, ceffata la malattia, fu ricoperto fino all' altezza di un piede il pavimento tutto del Tempio. Già i Divini Uffizi vi erano ftati fofpefi e lo furono finchè, confumati affatto i cadaveri e ripurgati interamente i fepolcri, fi riftabilì folennemente al primiero fuo ufo (1).

Sarebbe ridicolo, non che ingiufto, il pretendere, che la Polizia attendeffe egualmente per tutto qualche terribile avvenimento a rilegare fuor delle mura le fepolture e i cadaveri. Il folo timore, che ne' frequenti cambiamenti dell'atmosfera poffa la lor vicinanza divenir perniciofa, e che realmente anzi il divenga fui fondamenti da

E 6 noi

(1) In Palermo nel 1625. e 26. fi prefero le fteffe cautele nella terribile peftilenza di quel tempo. Le fteffe in Modena nel 1630. V. Muratori tratt. della preferv. dalla pefte.

noi ſtabiliti, dee baſtare a rivolgerne a queſt' oggetto l' attenzione e i rifleſſi. I triſti effetti de' putridi vapori non ſi manifeſtano che ſul luogo medeſimo da cui ſi partono, ſeppure non abbiano acquiſtata tal denſità ond' eſſere aſſimilati a de' vapori mefitici; e dall' altra parte eſſi debbono trovar ſenza dubbio delle diſpoſizioni particolari negl' individui, per le quali ſviluppati, eſaltati, meſſi in azione offendono più o meno, ſempre però con pericolo e detrimento alla macchina. Se non altro, tali effluvi, quaſi lento veleno, indeboliſcono la natura e tendono inſenſibilmente a diſtruggerla (1). Non poſſiamo noi congetturare con ſomma probabilità che certe febbri maligne putride, certe periodiche malattie, che devaſtano talvolta le popoloſe città, ſenza che ſe ne penetri la remota cagione, ſieno in gran numero occaſionate da queſta, che per non attenderſi, non è perciò meno attiva? Egli è preſſochè comune fra' medici che da eſſa moltiſſime derivino di quelle febbri che ſi dichiarano all' improvviſo, e che per eſſa ſi formino le qualità maligne onde vengono complicate tanto frequentemente le più ſemplici infermità.

Tut-

(1) *Subito necat idem* [*vapor quem cadaverum putredo generat*], dice l' Hallero ove ſopra, *quando integra vi ſubito aperto ſepulcro, hominem percellit; niſi necat, morbos excitat periculoſos, & corpora putrefacit*. L' Abat. voyag d' Ital. T. 4., Sauvages eff. de l' air &c. ap. Haller. A' languidi convaleſcenti, ne' quali non ſono affatto diſſipati i principj morboſi, ſi vieta da' Medici ſeveramente di portarſi alle Chieſe ſpecialmente digiuni per difenderli dal pericolo di bevere colla ſaliva e per mezzo della reſpirazione le particelle funeſte, che vi s' incontrano la mattina ſenſibilmente: perchè non ſi dovrà egli provvedere egualmente a tutto il popolo benchè ſano? L' Igiene non è ella valutabile almeno quanto la Terapeutica?

Tutto ciò sembra che basti a dimostrare con evidenza l'indispensabile necessità de' Cimiteri pubblici fuori delle città (1) a giustificare le disposizioni provide della Polizia, e a distruggere le mal fondate idee che ottengono fede a forza di ripetersi, e acquistano autorità perchè sono credute, ma che direttamente si oppongono al ben essere di quegli stessi che le propagano, e che lascierebbero di sostenerle, se avessero l' abilità di calcolare su dati meno sensibili i mali onde vien minacciata la salute de' Cittadini.

Le querele de' popoli prevenuti per lo più a favore delle usanze che si tenevano al cominciamento della loro età, senza curare ciò che si praticasse un poco più addietro, incapaci di sentire i veri loro vantaggi, e mossi mai sempre per impeto, di cui non sanno il principio, non debbono certamente porsi in equilibrio colle voci autorevoli della pratica universale di tutti i tempi e delle nazioni più coltivate, nè colle grida riunite di tanti illustri Scrittori de' quali le opere vivono alla immortalità (2), che tutti esiliano

(1) Ciò che si è detto delle Chiese, deve applicarsi a proporzione a' Cimiteri urbani. Nelle Città non si potrebbe senza grave incomodo degli abitanti ritrovare estensione bastante per un Cimitero; l'altezza delle fabbriche e delle Chiese, la direzione delle strade, il circolo stesso dell'aria non farebbe che impedire il dissipamento de' vapori che se ne esalano, e rompere il libero corso de' venti. Quindi vediamo, che in essi regna sempre un' umidità costante, se ne spargono all' intorno gli aliti, che penetrano le abitazioni, offendono l' odorato, alterano gli umori e gli alimenti, le acque soprattutto e le fonti, che servono all' uso de' cittadini.

(2) Sono infiniti gli autori che parlano di questa materia nell' idea di eliminare l' uso funesto delle sepolture dentro le Città. V. Habberman che molti ne cita diffusamente, ed Haller l. c. Diemerbr. de pest. l. 1. c. 4. n. 8. ec.

no inesorabilmente le tombe lungi dall' abitato, dandoci per sanzione la salute o la desolazione delle Città e delle più fiorite popolazioni.

So bene che due grandi opposizioni sogliono atterrire o imbarazzare gli spiriti subalterni e dare un' aria di verisimiglianza alla contraria opinione sostenuta dalla consuetudine predominante.

Per una parte la pietà malintesa sparge dolcemente de' semi di moderate ed umili lamentanze dalle quali rapidamente si ascende sino a' più indiscreti trasporti. Una esclamazione di zelo interrompe un racconto, una riflessione patetica su' costumi e su' tempi viene opportuna al discorso e si finisce con deplorare i disperati suffragi.

Chiunque è illuminato alcun poco, sa certamente o dee sapere, che non vanno congiunte le preghiere degli uomini a' luoghi ne' quali si fanno, e che la efficacia non ne dipende. Se la presenza di certi oggetti può eccitare un fervore animato, se la circostanza del luogo suol avvivare de' sentimenti più forti, non è men vero che per altre maniere ponno svegliarsi, vale a dire, per tutte quelle che servono alla reminiscenza ed al rinnovamento delle idee che sono connesse nella lor serie al luogo, e agli oggetti.

Nelle Chiese gli anniversarj e le altre esequie che si fanno dopo il corso di più secoli a' trapassati, non abbisognano della vista di tombe che forse più non esistono, nè di cadaveri che non potrebbero più riconoscersi (1). Le imma-

(1) Giuda Maccabeo per celebrare le solenni esequie fatte ai soldati morti a pro della Religione spedì a Gerusa-

magini e le inscrizioni supplifcono baftantemente alla mancanza de' corpi, e vi baftano certamente le affiffe tavole che annunziano agli Ecclefiaftici certi vecchi legati, epoche memorabili del loro ingrandimento.

Potrebbe aggiungerfi, che i Cimiteri non fogliono effere tanto difgiunti dalla focietà, che veder non fi poffano anche da lungi e rifvegliare in paffando la compaffione e la pietà de' Fedeli. Il folo penfiero di Gerofolima e del Tempio ferviva ad animare la religione in cuor degli Ebrei cattivi in Babilonia, ed è quello che ferve pur oggi a fargli orare devotamente volti all' Oriente.

I fecoli fervorofi della Chiefa fenza dubbio non mancarono di fuffragi. La Storia de' Dittici e delle prime Scomuniche ne fa chiara teftimonianza. Le Catacombe a Roma fi vifitavano frequentemente, benchè lontane alcune miglia dalla Città ed afcofte molto fotterra.

Bafti per tutta rifpofta il dire che fenza la recente coftumanza di feppellir nelle Chiefe, le Anime de' defunti furono fuffragate con efattezza generalmente preffo dieci fecoli, ed in molte Diocefi ancora più; che i Santi Vefcovi e i venerabili Sinodi che anno bramato di vedere riftabilita l'antica pratica, non erano indifferenti per i fuffragi e non penfarono di portarvi alcun detrimento. Si abbia la loro virtù, fi abbiano i loro lumi, fi ami al par di loro l'Ecclefiaftica difciplina, e i defunti non avranno che perdere, nel tempo fteffo che i vivi non avranno di che temere (1).

lemme l' elemofine fenza curarfi che foffe troppo diftante dal luogo de' lor fepolcri. II. Macch. 12. 43

(1) Guardiamoci dall' imitare gli efempli materiali de' ridicoli Ebrei. Corre tra loro opinione che Dio non fia per

Ma i Grandi trovano ben altro ond'eſſere gravemente commoſſi dalla ſola immagine d' un Cimitero. Quelle carni che ſi formarono d' un ſangue colato da' reni d' Eaco, o d' Antenore, non ponno ſenza orrore ripenſarſi confuſe colle membra de' vili, da' quali la morte non li diſtingue. Checchè ne ſia, le ſocietà ſi ſono ſempre accordate a ſeparar nella tomba il nobile dal plebeo all'iſteſſa guiſa che la natura à ſempre voluto eguagliar l'uno all'altro. E certamente, poichè ſarebbe impoſſibile di porre in dubbio ciò che à ſeco la teſtimonianza dell' antichità più remota, ſi può convenire, che la chiarezza del ſangue, il valore, il ſapere, la ſantità ottennero ſempre le diſtinzioni più onorevoli ne' funerali egualmente che ne' ſepolcri. Ma non pertanto io non ſo rinvenire per queſto coſa che ragionevolmente ſi opponga allo ſtabilimento d' un pubblico Cimitero. Se le vie militari, ſe le deſerte campagne, ſe le rive del mare, ſe gli erti monti diedero ſepoltura agli Eroi dell' antichità, potranno darla benanche a quelli del noſtro ſecolo che non ne abbonda.

Tut-

ſalvarli ſe al giorno grande della Reſurrezione non li troverà ſepolti entro la Terra Santa. Alcuni ne furono sì perſuaſi che ne intrapreſero nell' eſtrema vecchiezza il viaggio. Lo ſpirito del Criſtianeſimo è ben alieno da ſimili puerilità come le chiamerebbe S. Paolo. Heb. V. 13. Ecco in una illuſtre donna ſuperiore al ſuo ſeſſo un ſentimento degno della più ſoda pietà. S. Monica interrogata, ſe le ſpiaceſſe morire lungi dalla ſua Patria: " non v'à nulla, riſpoſe, lontano dal mio Signore, e non ſi deve temere che egli non ne riconoſca, da qualunque luogo vorrà l'eſtremo giorno richiamarci alla vita. " " Voi mi ſeppellirete, diſſe ella a' ſuoi figli, ove vorrete e come vi piacerà; " non per queſto ella era lontana dal traſcurare i ſuffragi, de' quali dimandò loro caldamente il ſoccorſo. S. Agoſt. Conf. lib. IX. c. 11.

Tuttochè posti nella solitudine d' una campagna, ponno i sepolcri de' grand' uomini produrre nobili sentimenti ed eccitare l'ammirazione de' posteri. Il sepolcro d'Achille nel Sigeo accese la bella invidia d'Alessandro, e un solo Monumento di questo giovane Eroe trasse a Giulio Cesare calde lacrime d' emulazione.

Non erano i Greci men premurosi di noi a tramandar a' nipoti le belle opere de' lor maggiori, nè si affrettarono per questo di riempiere di sepolcri le loro Città. I Generali che aveano liberata la Patria, e i Soldati che le aveano sacrificata la vita, ebbero monumenti nel campo stesso della lor gloria. I trecento Spartani alle Termopile furono d' epoca eterna alla Grecia, e i Trofei di Milziade a Maratona portarono l'inquietudine a' sonni di Temistocle. Lisandro che rese Sparta la vincitrice dell'emula Atene, ebbe la tomba in un campo presso Aliatto. Aristide il più giusto fra gli Ateniesi fu modestamente sepolto nel Falereo. Omero il primo e forse l' unico autore dell' Epica non ebbe sepolcro che sovra il lido del mare. Pindaro il primo Lirico della Grecia fu sepolto in un Ippodromo, ed Archimede il terror de' Romani, il difensore di Siracusa ebbe in un vicin campo alla Patria sepoltura ornata di simboli e di figure che servirono gran tempo dopo a Cicerone per discoprirla.

Egli è sì vero che i Grandi seppero distinguersi benchè lungi dalle città, che la magnificenza e il lusso delle lor tombe dovè più volte essere raffrenato dalle leggi Greche e Romane. Ciò è chiaro per tutta la storia e

ne

ne reſtano anche oggidì degli ammirabili avanzi (1).

Ma qualor vogliaſi più agevole a' Cittadini e più ovvia la rimembranza de' trapaſſati, non potrebbe egli ſupplirſi colle immagini, colle memorie, co' cenotaffi, colle inſcrizioni? Di queſte mai ſempre abbondarono Greci e Romani, e preſſo entrambi que' popoli giunſero talvolta le vote tombe ad avere gli ſteſſi diritti degli ordinarj ſepolcri (2). Un tale ripiego d' utile a' popoli e di decoro alle città potrebbe egualmente ſervire alla Polizia, ed alla Religione (3).

Li-

(1) La magnificenza de' Sepolcri Egiziani non li ſuppoſe nelle Città. Platone de leg. l. 12. vietò che ſi ergeſſero delle tombe che impiegaſſero cinque uomini oltre lo ſpazio di cinque giorni. Solone accordò alle ſepolture degli Atenieſi l'opera di dieci uomini per tre ſoli giorni. Cic. de Leg. II. c. 26. & c. ult. Anche le iſcrizioni e l'ornato vi furono moderati dalle provide leggi. Demetrio Falereo proibì le ſuperbe colonne e ne limitò la grandezza. Nel Diritto Romano la legge delle XII. Tav. determinando alla campagna i roghi e le tombe prevenne con utili ſtabilimenti il luſſo che ne previde. Cic. ibid. c. 23. Negli ultimi tempi della Rep. egli era giunto alla follia. I due Antonini il repreſſero, come lo atteſta Capitolin. vit. Anton. philoſ. c. 13. Fu anche per tal motivo, che queſti due Ceſari dichiararono i Cenotaffi non eſſere Religioſi. l. 7. D. de diviſ. rer. & l. 6. de Religioſ. §. 1. La vanità inſofferente di limite, avrebbe riempita Roma di ſimili monumenti, arreſtato il commercio delle abitazioni e de' fondi, e reſe preſſochè impraticabili le pubbliche vie. V. Gotofr. ad L. 6. Cod. Theod. de ſep. viol., & Diatrib. de Cœnotaph.

(2) Virg. Æn. III. v. 303. Nor. de Cœn. Piſ. 3. 2. ſeq. Bynkerſ. obſ. 1. 5. Conf. l. 6. §. ult. D. de diviſ. rer.

(3) I proprietarj delle ſepolture reclameranno ſul riſpetto dovuto alla lor proprietà. I loro diritti ſono fondati, ma gli ſvantaggi che ne derivano alla ſocietà, fanno al buon cittadino per un pubblico bene reale ſacrificarne un privato che eſiſte in gran parte nelle idee preformate dalla educazione e dall'amor proprio. Le diſtinzioni, che lor ſi accordano dalle leggi, non anno che un rapporto eſteriore colla ſo-

Licurgo vietò il porre qualunque epigrafe o monumento fuorchè al ſoldato morto in battaglia, o alla donna morta in atto di dare alla Patria un cittadino. Tale inſtituzione non piacerebbe per avventura a quelli che tanto lo applaudiſcono d'aver permeſſe entro Sparta le ſepolture.

Se altro non ſi brama da' Grandi che di ſervire di memorabili eſempli alla poſterità, le geſta illuſtri baſtano ad eternare un gran nome; e ſe altro appagar non ſi voglia che una bella ambizione, non v' à luogo migliore d'un Cimitero comune, ove i trofei, le inſegne, e gli ſtem-

cietà, e queſto può mantenerſi in tutti i modi e per tutto. La Religione e la Politica riunite a ſoſtenerlo e proteggerlo non eſtendono le lor premure ſino alle oſſa e a' cadaveri delle più illuſtri famiglie. Nel decorſo de' tempi le eſumazioni che neceſſariamente ſi debbono fare per votare le Chieſe di tanti corpi, quelle che ſi fanno, eſtinte certe linee, e ſpirati o devoluti certi diritti, moſtrano che non ſi è mai attaccata alle ceneri la diſtinzione, ma ſibbene al decoro ed alla civil dignità. Le idee falſe che regnano in queſto genere, e ſoprattutto le qualità che ſin dapprincipio ottennero la diſtinzione, qualità che ognuno pretende d' aver diritto d'attribuirſi, anno fatto de' Cimiteri un oggetto d'avvilimento, per cui ſi à una ſpecie di roſſore ad eſſervi rilegato. Ciò baſta perchè ſempre ritorni la privativa de' pochi a renderſi univerſale. Per conſeguenza fa duopo ſenza diſtruggere le idee riſpettabili d'un' utile differenza, determinarle ad un altro luogo. Un Cimitero medeſimo può ſervire a tutti egualmente, come vi ſervono in oggi le Chieſe. In eſſo ponno concederſi al ſangue ed al merito i ſepolcri di proprietà, e ſi può aſſegnarvene una porzione. In alcuni luoghi il primo rango all'intorno s'è deſtinato a' grandi, e il centro alla plebe; in altri ſi è fatto all' oppoſto. Del reſto le Inſcrizioni, i Monumenti e le Inſegne concilierebbero a maraviglia i differenti intereſſi.

ſtemmi pompoſamente grandeggino (1), ciò che la Criſtiana modeſtia, e la Canonica ſeverità vietarono ſempre di fare o di ammettere ſulle tombe ne' Sacri Templi (2).

Ecco una ſerie di rifleſſioni ch' io ſtimo non eſſere ſvantaggioſe in un tempo in cui ſi ama pur di penſare, e gli uomini paiono impegnati a comparir perlomeno di ragionare con fondamento e ſenza prevenzione.

Gli eſempli felici che alcuni Principi dell' Europa anno dati recentemente per riſtabilire l'antico uſo de' Cimiteri, riconducendo fra noi le coſtumanze autorizzate dagli anni, cagionano delle inquietudini al popolo, e ſpargono delle controverſie fra' Saggi (3).

L'idea

(1) Non ſolo gli antichi uſarono di farlo tra' gentili, ma molti ancora al tempo del Criſtianeſimo. Ecco un altro paſſo di Bielfeld. (loc. cit.) " On devroit placer dans des „ quartiers éloignés les Cimetieres, que les riches pourroient „ orner de Mauſolées, de tombeaux, & d'epitaphes pom- „ peux. " Così ſi riparerebbe a' ſepolcri gentilizi, a' quali ſi è avuto in tutti i tempi particolare riguardo, e che dal X. ſecolo ſi trovano ottener poſto comunemente entro chieſa, e ſolo per gravi ragioni furono interrotti da Teodoſio, da Teodolfo, da Carlo Magno, o lo avrebbero dovuto eſſere per le premure di Incmaro, e di S. Carlo Borromeo.

(2) Vedi ſopra i Concili citati.

(3) In Vienna non v'à alcun Cimitero intorno alle Chieſe. Quella di S. Stefano ne aveva uno che fu diſtrutto per comando dell' Imp. Carlo VI. Sull' eſempio dell' Auguſto Padre l' Immortale M. Tereſa, la cui Pietà rallegra la Religione, e le cui Leggi felicitano tanta parte d' umanità, à rinnovati gli Editti de' primi Ceſari e coſtruito un pubblico Cimitero fuori della ſua Capitale. Habberm. diſſ. cit. de opt. ſepel. uſu.

Nella Francia, oltre i Sinodi che fino dallo ſcorſo ſecolo aveano tentato di richiamare gli antichi Canoni, i funeſti avvenimenti che in varie parti la deſolarono derivati dalle ſepolture entro chieſa, e da' Cimiteri urbani, deter-

L'idea di novità sorprende, e sebbene ne siamo naturalmente curiosi, pure si temono i cambiamenti che ci

an-

minarono le Accademie e gli Stati a portarvi un riparo riconducendo le tombe fuori delle Città. Laon e Dôle ne dierono i primi esempli. A Parigi le querele de' Cittadini ed una patetica rimostranza del Proc. Generale ottennero il Decreto de' 21. Mag. 1765. per cui furono probabilmente interdetti que' Cimiteri da' quali partivasi l'infezione. Il Baliaggio di Troyes nel 1766. à vietato di seppellire entro il recinto de' muri, ciò che Dijon nel 1773. ed altre molte anno fatto.

L'Irlanda e la Danimarca presero, non à molto, la stessa risoluzione.

L'Italia che sempre ebbe la gloria di dare al mondo degli utili ritrovamenti, o di ripigliar con vigore quelli che furono dall'età di mezzo aboliti, è tuttavia troppo lontana dal seguir i modelli di nazioni sì illuminate. In una delle sue più belle Provincie non si è fatto che la metà; per qual funesta combinazione di circostanze non si prendono finora che delle misure, o non si fanno che de' progetti!

Alcuni illustri privati tentarono d'animare il timido pregiudicato volgo e familiarizzarlo con un'idea da cui rifugge senza ragione e con suo grave svantaggio. Il Cancell. d'Aguesseau, Ministro di cui il nome fa solo tutto l'elogio, e M. Porée Ecclesiastico rispettabile cui dobbiamo delle lettere sul nostro argomento dettate, se non dalla critica più profonda, certamente dallo spirito di zelo e di patriottismo, vollero sepoltura l'uno nel Cimitero d'Auteuil, e l'altro in quello della sua Collegiata di Caen.

Sono instruttive egualmente che spiritose due inscrizioni che noi abbiamo, fatte per due Medici conosciuti, ne' quali l'amore dell'umanità prevalse alle opinioni ricevute. Ecco quella che si ritrova al Cimitero di *S. Etienne-du-Mont* sulla tomba di *Simon Pietre* fattagli da suo figlio.

Simon Pietre vir pius & probus
Hic sub dio sepeliri voluit,
Ne mortuus cuiquam noceret
Qui vivens omnibus profuerat.

Il celebre Anatomista *Verheyen* ne ebbe pur una a Lovanio ove morì dopo avervi occupata una cattedra per molti anni.

annunziano le rivoluzioni cui siamo necessariamente soggetti. Ma prima d'accusare di novità uno stabilimento, sarebbe duopo scorrere l'antichità, e rintracciare i principj, la durata e il termine di certe pratiche interessanti la Società.

Fa duopo confessare, malgrado la prevenzione pe'l nostro secolo, che prima o poi siamo costretti a ripigliare le costumanze de' nostri antichi, su'quali non abbiamo per avventura che il vantaggio di qualche utile ritrovamento, senza quello d'usar punto meglio di essi ciò che eravi di comune a loro ed a noi.

Il sistema Copernicano fu immaginato da' Pittagorici, e si

Philippus Verheyen
Medicinæ Doctor & Professor
partem sui materialem
hic
in cœmeterio condi voluit
ne templum dehonestaret
aut nocivis halitibus inficeret
R. J. P.

Un Genio dell' Italia pieno di spirito egualmente che di buon senso (Alessandro Tassoni) nel suo ultimo Testamento del 1635. si esprime in una maniera che indica bastantemente l'animo vigoroso di quel grand'uomo superiore al comun pregiudizio, e certamente incapace di parlare per umiltà. " Il corpo mio, dice egli, per essere cosa fetente, „ lascereilo, che fosse arso; ma essendo ciò contro il rito „ della Religione in ch'io nacqui, prego i padroni..... i „ vicini e gli amici, che il facciano seppellire in luogo sa- „ cro dichiarandomi che la mia intenzione sarebbe, che nel „ mortorio mio non si facesse altra spesa che d'un sacco e „ d'un facchino che portasse il mio corpo in collo ec. ".

La coltura di cui ci pregiamo, non ci à raffinati abbastanza per valutare un coraggio che dovrebbe avere più imitatori.

e ſi è penato più ſecoli ad accordarlo come il meno improbabile; l' inoculazione, quel moſtro aborrito contro di cui tante opere ſi ſcriſſero in folla, e tanti ſchiamazzi ſi ſuſcitarono per il volgo, vedeſi finalmente riſparmiar tante vite e conſervar tanti volti, ciò che da molti ſecoli ella avea fatto ſulle belle Georgiane e ſulle animoſe Circaſſe. Chi non rammenta la lunga oſtinata reſiſtenza che ſi è fatta all' orologio Franceſe alcuni anni ſono? Chi non ſa i tumulti che agitarono la Spagna per la difeſa d' una veſtitura inviolabile a quella nazione? Pietro il grande non avrebbe poſti gli ammirabili fondamenti di quella Monarchia ſu cui pendono i Gabinetti e di cui tanto contraſtano i politici novelliſti, ſe aveſſe temuta l' oſtinata durezza d' un popolo feroce che avrebbe prima rinunziato alla Patria che all' onore della lunga ſua barba.

Ripulire una nazione è l' opera del coraggio e della capacità; ma ricondurla a delle pratiche che non ſon nuove, e che ſon le migliori, è l' opera del buon ſenſo, e della fermezza. Nell' uno e nell' altro caſo quelli che ſono i depoſitarj della pubblica autorità chiudono le orecchie a' clamori della prevenzione e dell' intereſſe, e fanno del bene agli uomini malgrado gli uomini ſteſſi, cercando meno l' applauſo vago de' popoli, che il reale vantaggio della Repubblica e della Patria.

IL FINE.





